

**FAC-SIMILE**

Da utilizzare per la **copertina** e il  
**Frontespizio** della  
Tesi di laurea

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

---

NEMICI PER LA PELLE: L'UNIONE EUROPEA E LA RUSSIA DI PUTIN TRA  
COLLABORAZIONE E CONFLITTO

---

CANDIDATO

Eleonora Borinato

Matricola: 903161

RELATORE

Prof. Mauro Maggiorani

Anno Accademico 2020/2021

Secondo Appello

# INDICE

---

INTRODUZIONE.....	3
Capitolo 1: I rapporti tra UE e Russia all’inizio del nuovo secolo .....	5
1.1 La cooperazione durante la prima presidenza di Putin.....	5
1.2 La prospettiva di una collaborazione da Lisbona a Vladivostok.....	6
1.3 La lotta per il vicinato orientale.....	8
Capitolo 2: Il cambio di rotta del 2014 .....	12
2.1 L’inizio del conflitto: l’occupazione della Crimea e le sanzioni dell’UE .....	13
2.2 Il fallimento dei Protocolli di Minsk .....	15
2.3 Le conseguenze delle sanzioni e la minaccia di una “pace fredda” .....	17
Capitolo 3: La deriva dei rapporti tra Mosca e Bruxelles .....	19
3.1 La controversia del gasdotto Nord Stream 2 .....	20
3.2 Il caso Navalny e il fallimento della diplomazia .....	23
CONCLUSIONI.....	26
L’incerto destino delle relazioni fra Mosca e Bruxelles.....	26
BIBLIOGRAFIA .....	28
SITOGRAFIA .....	28

## INTRODUZIONE

---

Il 18 dicembre 1989 l'URSS e la Comunità Europea firmarono l'accordo sul commercio e sulla cooperazione economica. Si tratta di una data fondamentale, in quanto divenne il punto di partenza nella costruzione di una collaborazione di più ampio respiro rispetto al passato.

Infatti negli anni seguenti si assistette al tentativo di dar vita a un partenariato che si articolasse in più settori, allo scopo di creare una "casa comune europea": un ambizioso progetto politico proposto da Gorbaciov, all'epoca presidente dell'URSS, il cui obiettivo consisteva nel costruire un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali, in cui venissero riconosciute le diversità economiche, politiche e culturali presenti tra gli Stati. Queste differenze avrebbero costituito il punto di forza di una nuova realtà, caratterizzata da un mosaico di identità che avrebbero collaborato pacificamente tra loro, contribuendo al progresso materiale e sociale della casa comune. Tale progetto rappresentò una fondamentale apertura da parte dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Occidente: nell'espressione "casa comune" vi era racchiusa la volontà di porre fine alla Russia come entità isolata e di entrare a far parte di una dimensione comune, di instaurare rapporti di cooperazione attorno a valori condivisi e di fornire il proprio contributo all'interno della cultura europea.

Si deve dunque a Gorbaciov l'inizio delle relazioni fra Mosca e Bruxelles, anche se le buone intenzioni e l'entusiasmo all'insegna delle quali fu dato inizio al partenariato, non sono state sufficienti né a garantire il successo del progetto né a portare ai risultati auspicati in termini di pace, sicurezza e cooperazione.

Il ventennio di Putin è particolarmente interessante dal punto di vista delle relazioni fra UE e Russia, in quanto durante tale periodo si è assistito alla firma di numerosi accordi di collaborazione, ma anche all'emergere di una costante tensione, dovuta sia all'avanzata dell'Unione nello spazio post-sovietico, sia alla crisi Ucraina e ai recenti avvenimenti riguardanti l'avvelenamento e l'incarcerazione del dissidente russo Navalny.

Questo elaborato si pone, dunque, l'obiettivo di descrivere l'evolversi dei rapporti fra Mosca e Bruxelles durante il governo di Putin, analizzando non solo i momenti di conflitto fra le due parti, ma anche i tentativi di dialogo.

Il primo capitolo si concentra sugli anni compresi tra il 2000 e il 2014, periodo durante il quale vennero mossi i primi importanti passi in direzione di una collaborazione di ampio respiro. A tal proposito un ruolo particolarmente significativo fu svolto dal summit del 2003, durante il quale si decise di rafforzare le relazioni tra Russia ed Europa, mediante l'istituzione di quattro spazi comuni, riguardanti obiettivi e interessi condivisi da entrambe le parti.

In questa prima parte dell'elaborato viene analizzato come la firma di vari accordi di collaborazione abbia influito sulle relazioni fra Mosca e Bruxelles, dando vita a una convivenza che si è progressivamente incrinata, ma di cui nessuna delle due parti riesce a fare a meno, nonostante la crescente tensione dovuta in questi primi anni alla lotta per il cosiddetto "vicinato orientale", ovvero per i Paesi appartenenti allo spazio post-sovietico.

L'allargamento dell'Unione Europea verso Est destabilizzò le relazioni con la Russia e fu una delle principali cause dello scoppio della crisi ucraina, argomento affrontato nel secondo capitolo. Nella prima parte vengono brevemente descritti gli eventi che hanno scatenato il conflitto, dall'annuncio del presidente ucraino Janukovič di sospendere l'Accordo di associazione con l'UE, all'annessione della Crimea da parte della Russia. In seguito viene analizzata la relativa efficacia delle sanzioni economiche che Bruxelles decise di adottare nei confronti di Mosca, misure a cui il governo russo

rispose applicando il proprio regime di contro-sanzioni. Particolare attenzione è stata dedicata ai Protocolli di Minsk, un accordo siglato da Russia, Ucraina, Francia e Germania, nato con l'obiettivo di stabilire i termini di una risoluzione pacifica del conflitto, ma che di fatto si è rivelato inefficace: le ostilità nella regione ucraina del Donbass continuano ancora oggi con numerose violazioni del cessate il fuoco.

Gli eventi del 2014 ebbero notevoli ripercussioni sulle relazioni tra Mosca e Bruxelles, in quanto venne compromessa anche la collaborazione nel settore energetico, che per anni ha rappresentato una delle aree più importanti di dialogo. È proprio su tale tematica che si concentra la prima parte del terzo capitolo, nella quale viene analizzata l'interdipendenza che lega Russia e Unione Europea e che ha reso la convivenza fra le due parti necessaria, anche se a tratti forzata e complicata. Un esempio di tali dinamiche è il caso del gasdotto Nord Stream 2, la cui costruzione è stata oggetto di numerose critiche da parte di alcuni Paesi membri, i quali temono che tramite tale progetto l'influenza russa in Europa aumenterebbe notevolmente, compromettendo la sicurezza stessa dell'Unione.

L'ultima parte dell'elaborato è invece dedicata alla vicenda di Alexei Navalny e al fallimento dell'incontro fra Josep Borrell, l'Alto rappresentante europeo agli Affari esteri, e il ministro degli esteri russo, Sergei Lavrov. In particolare tale visita ha messo in luce uno dei principali problemi che caratterizzano le relazioni tra Russia e UE, ovvero la mancanza di una strategia precisa e coesa da parte dell'Unione: i Paesi membri mantengono una propria autonomia in politica estera, con il risultato che Bruxelles è molto spesso divisa sull'approccio da adottare nei confronti di Putin.

In questo momento il destino delle relazioni fra Russia e Unione Europea è incerto, mentre un'ulteriore incognita viene aggiunta all'equazione: la crisi afghana.

## Capitolo 1: I rapporti tra UE e Russia all'inizio del nuovo secolo

---

Innanzitutto, prima di analizzare le relazioni tra Russia e UE nel nuovo secolo, è importante ricordare che, in seguito alla nascita della Federazione Russa, l'Unione Europea continuò a intrecciare rapporti economici e politici con l'ex Unione Sovietica, segno che il progetto di apertura verso l'Occidente, iniziato durante gli anni di Gorbaciov, venne portato avanti dai suoi successori.

Infatti nel 1990, durante il governo di El'cin, il Consiglio europeo riconobbe che le iniziative di riforma economica intraprese all'epoca dall'Unione Sovietica erano importanti ai fini della pace e della stabilità in Europa e nel resto del mondo. Nel 1991 venne avviato il programma TACIS (Technical Aid to the Commonwealth of Independent States), con lo scopo di offrire conoscenze per creare i mezzi e le condizioni necessarie ad aiutare gli Stati indipendenti, emersi dal crollo dell'Unione Sovietica, a compiere una transizione verso un'economia di mercato e a rafforzare la democrazia e lo Stato di diritto.

In generale il sostegno ai Paesi venne fornito sotto forma di cooperazione industriale, partenariati e supporto agli investimenti, con la finalità di promuovere le riforme istituzionali, giuridiche e amministrative. Grande attenzione fu dedicata all'economia, campo in cui si cercò di rafforzare il settore privato, attraverso lo sviluppo delle capacità delle piccole e medie imprese di acquisire nuove conoscenze e competenze. Molti progetti riguardavano anche il miglioramento dei sistemi di cura, il sostegno all'aumento della occupazione e della riqualificazione e la protezione ambientale, tramite la promozione di interventi di sviluppo sostenibile.

Il programma TACIS costituì dunque per l'ex Unione Sovietica un piano di aiuti fondamentale che contribuì a instaurare tra l'Unione Europea e la Russia un rapporto di cooperazione, poi tradottosi in un partenariato strategico che interessava questioni relative all'economia, all'energia, ai cambiamenti climatici, alla ricerca, alla cultura e alla sicurezza, comprese la lotta al terrorismo, la non proliferazione nucleare e la risoluzione del conflitto in Medio Oriente.

### 1.1 La cooperazione durante la prima presidenza di Putin

In seguito alle dimissioni di El'cin, avvenute nel dicembre 1999, divenne presidente Vladimir Putin, il quale inizialmente trascurò la politica estera, e soprattutto le relazioni con l'Unione Europea, per dedicarsi ai problemi interni al Paese. Tuttavia la situazione cambiò presto e già alla fine del 2000 il nuovo Presidente affermò che le relazioni con l'UE sarebbero state caratterizzate da continuità e coerenza rispetto alla linea adottata da El'cin e, prima di lui, da Gorbaciov, sottolineando l'importanza della collaborazione con l'Europa, considerata il principale partner commerciale della Russia.

Dal punto di vista occidentale, invece, i Paesi appartenenti all'Unione Europea assunsero posizioni contrastanti nei confronti della Russia: alcuni, tra cui la Gran Bretagna, avrebbero voluto adottare una linea intransigente, quasi di contenimento, nei confronti della Federazione Russa, mentre altri, come Germania, Francia e Italia, ritennero di fondamentale importanza stabilire con Mosca un rapporto di cooperazione e di dialogo.

Nonostante l'UE fosse inizialmente divisa su quale linea adottare nei confronti della Federazione, a Mosca si iniziò a guardare all'Unione Europea non più in termini di rivalità, quanto di apertura e di opportunità: vennero stretti rapporti bilaterali con diversi Stati europei, soprattutto con Germania, Francia e Italia. A tal proposito la politica energetica rappresentò un'opportunità per sviluppare una collaborazione su base bilaterale: alcune importanti compagnie nazionali tedesche e italiane, per esempio, strinsero accordi con Gazprom, il gigante del gas russo.

Inoltre nel 2002 l'UE riconobbe alla Russia lo status di "economia di mercato", appoggiandone la candidatura all'Organizzazione mondiale per il commercio (Omc), della quale entrerà a far parte nell'agosto 2012.

Durante i primi anni della presidenza di Putin, le relazioni tra la Russia e l'UE si rafforzarono, in particolare nel settore energetico: la Federazione diventò per l'Europa un partner commerciale di grande rilievo, mentre per la Russia l'Unione Europea rappresentava un ottimo interlocutore dal punto di vista economico e il suo principale acquirente di energia.

Come già accennato, la collaborazione era già iniziata sotto la presidenza di El'cin con la firma dell'Accordo di partenariato e cooperazione (APC), entrato in vigore nel 1997, che delineava le linee guida principali per lo sviluppo delle relazioni tra Russia e Unione Europea, promuovendo e incoraggiando il dialogo in vari settori. Tale accordo copriva un'ampia gamma di aree di cooperazione: ad esempio venne istituito il vertice semestrale UE-Russia, furono agevolati gli scambi di beni e servizi, gli investimenti e la cooperazione nell'ambito dell'istruzione, degli scambi culturali e della prevenzione di attività illecite.

L'Accordo di partenariato e cooperazione costituì la base giuridica dei rapporti tra le due parti e venne rafforzato in occasione del vertice di San Pietroburgo, tenutosi nel maggio 2003, durante il quale l'UE e la Russia decisero di intensificare la collaborazione reciproca mediante l'istituzione di quattro "spazi comuni" sulla base di obiettivi e aree di interesse condivisi. Vennero individuati uno spazio economico, al fine di promuovere gli scambi e gli investimenti nei mercati russi ed europei, e uno spazio per la libertà, la sicurezza e la giustizia, con l'obiettivo di facilitare la circolazione delle persone e di rafforzare la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e ad altri crimini di tipo transnazionale. Furono istituiti anche uno spazio per la sicurezza esterna, per intensificare il ruolo delle Nazioni Unite, e uno per la ricerca, l'istruzione e la cultura, al fine di promuovere iniziative di scambio, programmi di visita e progetti di ricerca comuni.

In seguito, nel luglio 2008, consapevoli del fatto che l'APC doveva esser aggiornato per poter continuare a regolare in modo efficace le relazioni tra Russia e UE, fu concordato di stipulare un nuovo accordo, che avrebbe disciplinato vari ambiti quali la giustizia, la politica, la sicurezza e la cooperazione economica. Tuttavia le trattative furono interrotte a causa del conflitto russo-georgiano, nel quale l'Unione Europea decise di assumere un ruolo di mediatore, ritenendo che la sospensione improvvisa dei rapporti con Mosca sarebbe stata controproducente. Ciononostante vi furono numerose critiche da parte di Bruxelles nei confronti della Russia e dell'atteggiamento da essa tenuto durante la crisi: in particolare nel settembre 2008 il Presidente dell'Unione Europea convocò un vertice di emergenza, durante il quale i Paesi membri espressero preoccupazione per il conflitto e condannarono il riconoscimento da parte della Russia dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del Sud.

## 1.2 La prospettiva di una collaborazione da Lisbona a Vladivostok

Nonostante la crisi nelle relazioni tra Russia e UE causata dal conflitto in Georgia, tra il 2009 e il 2010 vi fu un riavvicinamento fra Bruxelles e Mosca, che condusse alla negoziazione del Partenariato per la Modernizzazione (PpM), un progetto politico dalle ampie potenzialità. Tale accordo fu sviluppato come strumento non sostitutivo, ma complementare agli altri trattati già in vigore, come l'Accordo di partenariato e cooperazione e l'istituzione dei "quattro spazi comuni" di collaborazione, individuati durante il vertice del 2003. Il Partenariato per la Modernizzazione fu inaugurato in occasione del 25° Summit UE-Russia, svoltosi a Rostov sul Don tra maggio e giugno 2010, e

prevedeva un'agenda condivisa di modernizzazione, con l'obiettivo di sviluppare l'economia europea e russa e di stabilire una governance economica internazionale rafforzata. Gli ambiti ai quali venne dedicata maggiore attenzione furono: l'armonizzazione delle norme e degli standard tecnici, lo sviluppo di un'economia sostenibile a basse emissioni di carbonio e il sostegno alla lotta contro i cambiamenti climatici. In aggiunta a ciò, l'UE e la Russia si accordarono per incrementare la collaborazione nell'ambito della ricerca e della lotta alla corruzione attraverso il dialogo con la società civile, al fine di coinvolgere maggiormente le persone e le imprese. Nell'accordo vennero incluse anche opportunità di investimento in settori chiave che promuovessero l'innovazione e rafforzassero il commercio bilaterale e la crescita delle piccole e medie imprese.

Sia Mosca sia Bruxelles si approcciarono con grande ottimismo nei confronti del Partenariato, in virtù del fatto che il secondo decennio del XXI secolo sembrava essere caratterizzato da importanti traguardi e conquiste in ambito politico ed economico.

A tal proposito è necessario sottolineare che l'accordo si inseriva in un clima particolarmente favorevole alla collaborazione tra l'Unione Europea e la Federazione, dovuto non solo alla distensione dei rapporti tra Mosca e Washington, con la ratifica del trattato Start 2, ma anche al miglioramento dei rapporti tra la Russia e gli stati dell'Europa orientale, compresa la Polonia.

Un ruolo importante nel recupero del dialogo fu svolto anche dalla crisi economica e finanziaria del 2008, che colpì pesantemente sia l'UE sia la Russia, contribuendo a un riavvicinamento e alla nascita di uno spirito maggiormente cooperativo non solo nell'ambito economico, ma anche politico. Inoltre la crisi causata dal conflitto russo-georgiano e le conseguenti difficoltà incontrate nella ratifica dell'APC, portarono Bruxelles a tentare un approccio diverso, meno formalizzato e soprattutto con un grado inferiore di politicizzazione, al fine di recuperare il dialogo con Mosca.

In aggiunta a ciò, è importante ricordare che in quel periodo l'Unione Europea e la Federazione Russa erano impegnate a sviluppare un piano di riforma dei propri sistemi economici, al fine di rafforzare la loro importanza geopolitica nell'arena mondiale e di garantire l'inizio di una nuova fase di crescita dopo la stagnazione degli anni precedenti.

Dunque il Partenariato per la Modernizzazione rappresentò un invito alla collaborazione e alla ripresa del dialogo tra l'Unione Europea e la Russia, le quali ritenevano che l'accordo potesse fornire un impulso positivo alla formazione di nuove dinamiche economiche. Da un lato gli obiettivi di tale progetto rientravano nella strategia "Europa 2020", un piano decennale volto a favorire una crescita sostenibile e inclusiva. Dall'altro, rispondevano alla volontà del governo russo, più volte esplicitata dalla leadership, di modernizzare il Paese attraverso un ampio programma di cambiamento della struttura interna, di portata tale da avere ripercussioni positive anche dal punto di vista delle relazioni internazionali.

L'Unione Europea accolse in maniera molto favorevole il programma proposto dalla diarchia, formata dal primo ministro Vladimir Putin e dal presidente Dmitrij Medvedev. L'interesse mostrato dall'Europa non fu solo di natura politica, in quanto si auspicava che la modernizzazione della Russia avrebbe portato anche a una sua democratizzazione, ma anche di natura economica, poiché tale modernizzazione si sarebbe riflessa in un miglioramento delle relazioni internazionali, che avrebbe di conseguenza giovato ai rapporti economici. Infatti l'integrazione economica e l'interdipendenza fra le due parti era cresciuta in maniera notevole e il commercio aveva subito un incremento di più del 70% dal 2000 al 2005: la Russia era diventata il terzo partner commerciale dell'Europa, rappresentando il 6% delle sue esportazioni e il 10% delle importazioni. Nella prima metà del 2010 quasi l'85% delle esportazioni dell'Unione Europea verso la Federazione riguardava principalmente

i prodotti dell'industria manifatturiera, mentre l'energia rappresentava circa i tre quarti delle importazioni<sup>1</sup>. Oltre a ciò, in quel periodo in Russia si osservò l'avanzare di una classe media di potenziali consumatori che avrebbe rappresentato un'opportunità per i Paesi dell'UE di esportare i propri prodotti in uno dei mercati emergenti più interessanti. Dunque l'entrata in vigore dell'accordo avrebbe beneficiato sia gli Stati membri sia i singoli attori economici e finanziari.

In conclusione il Partenariato per la Modernizzazione venne accolto con grande ottimismo e rappresentò un punto di svolta nelle relazioni tra Russia e UE, come dimostra il miglioramento della collaborazione nei mesi successivi alla firma dell'accordo. Nel dicembre 2010 venne organizzato un vertice a Bruxelles durante il quale la Federazione e l'Unione Europea conclusero dei negoziati sulle principali questioni aperte in vista dell'adesione della Russia all'Omc. Inoltre qualche giorno prima della riunione l'allora primo ministro Putin pubblicò sul quotidiano tedesco *Sueddetusche Zeitung* una dichiarazione in cui rendeva nota la sua idea di creare una comunità economica armoniosa da Lisbona a Vladivostok e proponeva di formare un mercato comune continentale. Putin sostenne che lo strumento migliore per dar vita a tale progetto sarebbe stata la creazione di alleanze strategiche in settori come la costruzione navale, aerea e automobilistica, le tecnologie spaziali, l'industria farmaceutica, l'energia nucleare e la logistica. L'idea fu accolta con entusiasmo dall'Italia, uno dei Paesi che aveva maggiormente promosso l'inclusione della Federazione Russa nel quadro istituzionale europeo, appoggiandone le iniziative al fine di rafforzarne il ruolo sullo scacchiere politico occidentale. L'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che aveva instaurato rapporti molto stretti con la Russia, sostenne con convinzione il progetto di Putin, sottolineando la necessità di dar vita a una "grande Europa" caratterizzata da un'assidua cooperazione, che avrebbe portato alla soluzione di problemi comuni legati soprattutto al terrorismo, all'ambiente e all'economia. Tuttavia l'idea del Primo ministro russo ricevette una fredda accoglienza da parte degli altri Stati membri e della Commissione europea, i quali sostennero che era fondamentale rafforzare il dialogo economico fra l'UE e la Federazione Russa, ma sempre nel rispetto del quadro normativo dell'Omc.

### 1.3 La lotta per il vicinato orientale

Nonostante la firma di vari accordi, che contribuirono a rafforzare la collaborazione tra Russia e Unione Europea, persisteva nei rapporti fra le due parti una costante tensione, dovuta principalmente al fatto che entrambe cercavano di stabilire la propria influenza nei paesi del cosiddetto "vicinato orientale", che comprendeva gli Stati posti tra l'UE allargata e la Federazione Russa. Infatti sia l'Unione Europea sia la Russia adottarono strategie volte a proiettare su tali Paesi i propri modelli politici ed economici, che spesso erano confliggenti e che contribuirono in tal modo ad alimentare l'instabilità dei Paesi del vicinato orientale. Le tensioni fra i due attori, dunque, si concentrarono principalmente sulle modalità di riorganizzazione dello spazio post-sovietico.

A tal proposito l'11 marzo 2003 la Commissione europea lanciò un'iniziativa nota con il nome di "Politica europea di vicinato" (Pev), delineando le linee guida di una nuova strategia riguardante i rapporti con gli Stati vicini ai confini dell'UE, che all'epoca si era ampliata e contava 25 Paesi. È importante sottolineare che la questione dei rapporti con il cosiddetto "vicinato", divenuta di fondamentale importanza in seguito all'allargamento a Est dell'Unione Europea, era stata sollevata fin dai primi anni Novanta, quando vennero individuati i fattori chiave delle aree di interesse

---

<sup>1</sup> Giusti Serena, *Europa e Russia/1: perché è così difficile capirsi*, in *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?*, a cura di Aldo Ferrari, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014

prioritario dell'UE, aree che dovevano essere vicine dal punto di vista geografico, politicamente stabili e libere da qualsiasi tipo di minaccia per gli Stati membri dell'Unione.

Gli obiettivi della Politica europea di vicinato erano molto ambiziosi: l'idea alla base dell'iniziativa era la creazione di una vasta area di sicurezza, prosperità e cooperazione con i Paesi confinanti. Visto che la stabilità delle aree a ridosso dei confini dell'UE era considerata di grande importanza strategica, le istituzioni europee si dichiararono pronte a proporre varie forme di collaborazione, offrendo ai Paesi vicini "la prospettiva di una partecipazione al mercato unico europeo e un'ulteriore liberalizzazione e integrazione per promuovere il libero movimento di persone, beni, servizi e capitali"<sup>2</sup>.

Il progetto era rivolto non solo ai Paesi della costa sud e sudest del Mediterraneo, ma anche, e soprattutto, agli Stati occidentali dell'ex Unione Sovietica, come Moldavia, Armenia e Bielorussia. Secondo la Pev ogni Stato avrebbe potuto elaborare insieme all'UE un accordo, detto Piano d'azione, per fissare gli obiettivi comuni e le linee guida generali con l'obiettivo di instaurare una stretta collaborazione in vari settori, come ad esempio gli scambi culturali, il dialogo politico, il rispetto dei diritti umani, le regolamentazioni economiche e commerciali e l'integrazione infrastrutturale.

Tuttavia l'iniziativa non ottenne i risultati sperati e soprattutto fallì nel processo di europeizzazione che l'Unione Europea aveva cercato di attuare tramite l'elaborazione di accordi bilaterali con i Paesi limitrofi. Inoltre l'attenzione dell'UE era rivolta in particolare ai Paesi del vicinato orientale, quali Ucraina, Bielorussia e Moldavia, che erano caratterizzati da complessi processi di trasformazione e da conflitti irrisolti che avrebbero potuto facilmente sfociare in scontri armati, con ripercussioni sugli Stati membri.

Nel 2009, per ovviare ai limiti posti dalla Pev, venne avviato il Partenariato Orientale (PO), che, come suggerisce il nome, era rivolto ai Paesi dell'Europa orientale ed era frutto di un'iniziativa avanzata nel 2008 da parte di Polonia e Svezia, sempre più insofferenti nei confronti della democrazia ibrida e della violazione dei diritti umani che caratterizzavano la Federazione Russa. Tali Paesi ritenevano che attraverso una politica più attraente, l'Unione Europea sarebbe riuscita a sottrarre i Paesi dell'Europa orientale all'influenza russa.

La proposta dell'istituzione di una partnership con i Paesi del vicinato orientale alimentò i sospetti di Mosca che il PO fosse "una politica mirata a istituire una zona d'influenza europea"<sup>3</sup>, infatti a conclusione del Summit UE-Russia, svoltosi nel maggio 2009, il presidente russo Medvedev espose le sue perplessità riguardo al Partenariato Orientale, sottolineando il timore che esso si trasformasse in una partnership contro la Federazione e che alimentasse le posizioni anti-russe di Stati come l'Estonia o la Polonia, in cui i sentimenti russofobi erano molto radicati.

Rispetto alla Pev, il Partenariato Orientale aveva delineato un progetto ancora più ambizioso, in quanto prevedeva l'instaurazione di una cooperazione anche nell'ambito dell'immigrazione, tramite l'introduzione di un regime più elastico in materia di visti che nel lungo periodo avrebbe portato alla loro eliminazione, in virtù del principio della libera circolazione delle persone. Inoltre il PO apriva la strada alla creazione di un'area di libero scambio con gli Stati del vicinato, con la possibilità di firmare accordi di associazione e di instaurare non solo rapporti bilaterali, ma anche una cooperazione multilaterale, al fine di incoraggiare un confronto tra i Paesi partner e l'UE basato su quattro aree

---

<sup>2</sup> Ratcliff Christina, Martinello Barbara, McGourty Amy, *Il mercato interno: principi generali*, marzo 2021, in [https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU\\_2.1.1.pdf](https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_2.1.1.pdf)

<sup>3</sup> Giusti Serena, *Europa e Russia/1: perché è così difficile capirsi*, in *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?*, a cura di Aldo Ferrari, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014, p. 81

tematiche: democrazia; buon governo e stabilità; integrazione economica e convergenza con le politiche UE; sicurezza energetica e contatti tra i popoli.

Tuttavia non tutti i Paesi invitati accolsero la proposta con entusiasmo: la Moldavia, ad esempio, non fu soddisfatta dell'accordo, in quanto sperava in una piena integrazione economica e politica attraverso una vera e propria adesione all'Unione Europea. L'Ucraina invece accolse con favore il PO, ma anche con circospezione, in quanto la collaborazione con Bruxelles era sempre stata considerata in modo residuale rispetto alla partnership con Mosca. Inoltre l'UE cercò di rafforzare ulteriormente il proprio legame con l'Ucraina, attraverso la firma dell'Accordo di Associazione, approvato nel dicembre 2011 e volto a formare una zona di libero scambio, visto che all'epoca il 28% del commercio ucraino si svolgeva con l'Unione Europea<sup>4</sup>. Tuttavia la ratifica dell'accordo venne dapprima posticipata da Bruxelles, a causa del controverso arresto della leader dell'opposizione ucraina, e in seguito venne rifiutata dal Presidente dell'Ucraina, nonostante l'UE fosse ritornata sui propri passi, temendo un eccessivo avvicinamento dello Stato alla Russia.

L'allargamento dell'Unione Europea verso Est, avvenuto in particolare tra il 2004 e il 2007 con l'adesione di dieci paesi postcomunisti, non è mai stato accolto con favore da parte di Mosca, soprattutto per quanto riguarda gli Stati che avevano fatto parte dell'Unione Sovietica, la cui adesione all'UE fu vista come un atto di ostilità, un'invasione di quella che la Russia considerava la propria area di influenza. Infatti mentre l'Unione Europea aveva intenzione di diffondere anche a Est il proprio sistema di valori, la Russia mirava a mantenere la propria influenza e a stabilire nello spazio post-sovietico la propria egemonia. Al fine di raggiungere tale obiettivo il governo adottò un atteggiamento benevolo e allo stesso tempo coercitivo nei confronti dei Paesi del vicinato orientale. Non solo fece leva su aspetti culturali, come la lingua e la storia che tali Stati condividevano con la Russia, ma si avvalese anche di altri strumenti, tra i quali spiccavano le sanzioni economiche, il controllo dei mezzi di comunicazione, le acquisizioni di asset strategici in cambio di sostegno finanziario e le forniture e il transito delle risorse energetiche. Inoltre è importante ricordare che la Federazione Russa utilizzò anche metodi molto più coercitivi, basti pensare al conflitto georgiano del 2008 per difendere le repubbliche di Abkhazia e Ossezia meridionale o alle infiltrazioni nelle zone sudorientali dell'Ucraina.

Oltre a ciò, la Russia, così come l'UE, tentò di rafforzare e ampliare la propria zona di influenza nel vicinato orientale attraverso la creazione di una fitta rete di organizzazioni con diverse finalità. Tuttavia, al contrario dell'Unione Europea, la Russia si avvalese del suo potere per imporre ai vari Stati limitrofi di partecipare alla rete di accordi e collaborazioni in cui venivano perseguiti quasi esclusivamente gli interessi nazionali russi, tra i quali quello di rifondare su basi moderne e apparentemente legittime la propria egemonia. Nonostante il governo russo presentasse tali iniziative come simili a quelle avviate dall'UE, in realtà la cooperazione promossa era lungi dall'essere egualitaria: la Russia, come già accennato, tendeva piuttosto a sfruttare il suo potere per costringere i vari Stati a stipulare gli accordi da essa ideati.

L'istituzionalizzazione dello spazio post-sovietico era iniziata già nel 1991 con la nascita della Comunità degli Stati Indipendenti (Csi), che avrebbe dovuto aiutare le ex Repubbliche sovietiche in seguito alla scissione dall'URSS; mentre in materia di sicurezza nel 1992 venne stipulato il Trattato di sicurezza collettiva, a cui si aggiunse dieci anni dopo l'istituzione dell'Organizzazione per il trattato di sicurezza collettivo, che vincolava i Paesi membri alla difesa collettiva.

---

<sup>4</sup> Giusti Serena, *L'ucraina divisa si volge a Est*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 6 novembre 2012. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/ucraina-divisa-si-volge-est-7161>

Per quanto riguarda invece l'ambito economico è importante ricordare la Comunità economica euroasiatica, istituita nel 2000 con l'obiettivo di creare un'area di libero scambio e un'unione doganale. A tal proposito nel 2011 la Russia esercitò notevole pressione affinché l'Ucraina entrasse a far parte dell'organizzazione, in quanto proprio in quel periodo l'UE aveva offerto al Paese l'accordo di associazione. Da parte sua l'Ucraina cercò di collaborare con entrambe le parti, affermando che le due forme di integrazione erano complementari.

Lo strumento coercitivo maggiormente utilizzato da Mosca per preservare la propria influenza nel vicinato orientale riguardava il settore energetico. A partire dagli anni Novanta, in seguito alla dissoluzione dell'URSS, la Russia aumentò gradualmente il prezzo delle forniture energetiche agli Stati dello spazio post-sovietico, ai quali inizialmente erano stati garantiti costi ben al di sotto di quelli di mercato. La decisione di Mosca rispondeva non solo a una logica di mercato, in quanto l'economia russa si basa anche oggi principalmente sul settore energetico, ma anche a esigenze politiche. Infatti è interessante notare come, in seguito all'orientamento filo-occidentale di alcuni Stati dell'ex blocco sovietico, la Federazione adottasse una strategia sostanzialmente analoga: il gigante del gas russo Gazprom imponeva ai suoi acquirenti un progressivo incremento di prezzo, che a sua volta produceva l'indebitamento dello Stato acquirente, debito che veniva saldato concedendo alla Russia di partecipare alle compagnie nazionali energetiche e/o di controllare la rete di infrastrutture del Paese acquirente.

In conclusione, all'inizio del nuovo millennio Mosca e Bruxelles si impegnarono per costruire una collaborazione che interessasse più ambiti e di cui beneficiassero entrambe le parti. La Federazione Russa in particolare era molto interessata a stabilire un dialogo con l'UE in quanto riteneva che l'instaurazione di rapporti strategici avrebbe condotto a una crescita economica stabile e all'accelerazione della propria modernizzazione.

## Capitolo 2: Il cambio di rotta del 2014

---

Il 2014 rappresentò un punto di svolta nei rapporti tra la Federazione e l'Unione Europea, in quanto gli eventi accaduti modificarono profondamente la posizione della Russia sullo scacchiere internazionale. La crisi che seguì l'occupazione della Crimea minacciò di vanificare tutti i progressi ottenuti nell'ambito della collaborazione tra Est e Ovest: si assistette a una rottura dei rapporti ancora più grave di quella causata dal conflitto russo-georgiano del 2008, che pure aveva indotto molti studiosi a parlare di una “nuova guerra fredda”<sup>5</sup>.

All'alba della crisi ucraina, la Russia di Putin era caratterizzata da una notevole stabilità interna, nonché da importanti successi in politica estera e in particolare nelle relazioni con l'Occidente. Basti pensare ai già citati accordi siglati con l'Unione Europea, come il Partenariato per la Modernizzazione, oppure alla ratifica del trattato Start 2, che portò alla distensione dei rapporti tra Mosca e Washington.

Tuttavia il clima di collaborazione che aveva caratterizzato questi anni era minacciato da una costante tensione, causata soprattutto dall'inesorabile allargamento verso Est da parte dell'UE e della NATO, di fronte al quale la Russia reagì adottando una serie di strategie, volte a mantenere i Paesi dello spazio post-sovietico all'interno della propria sfera d'influenza. La Federazione, infatti, considerava il vicinato orientale un'area di suo esclusivo interesse, fondamentale non solo dal punto di vista strategico ma anche da quello storico-linguistico. Di conseguenza in breve tempo l'allargamento verso Est rappresentò una delle principali fonti di tensione fra Russia e Unione Europea: tutto ciò portò Mosca a covare un profondo risentimento, che si manifestò apertamente prima in Georgia nel 2008 e poi in Ucraina nel 2014.

A tal proposito, al fine di comprendere appieno gli eventi di cui si discuterà nel capitolo, è importante sottolineare che la maggior parte dell'opinione pubblica russa considera l'Ucraina parte integrante della cultura e della realtà politica della Federazione: i due Stati sono legati non solo da fattori storico-culturali, ma anche dalla presenza di una importante minoranza russa in Ucraina<sup>6</sup>. Inoltre la Crimea, storicamente annessa all'Impero zarista nel 1783, ha sempre giocato un ruolo importante nell'immaginario collettivo russo e viene tutt'ora considerata una regione della Federazione. Non deve sorprendere dunque che l'annessione della Penisola alla Russia nel 2014 fosse considerata pienamente legittima non solo da Putin, che all'epoca ricopriva la carica di Presidente, ma anche dalla maggioranza della popolazione. Infatti nel 1954 Krushchev trasferì la Crimea dall'allora Repubblica socialista sovietica russa a quella ucraina in segno di amicizia tra i due popoli e in seguito alla dissoluzione dell'URSS la Penisola rimase parte dell'Ucraina. Dunque l'annessione del 2014 fu considerata da molti come un modo per risanare un'ingiustizia storica e riconsegnare alla Russia una regione che le spettava di diritto.

---

<sup>5</sup> A. Ferrari, *Una nuova guerra fredda per il Caucaso? Scenari internazionali dopo il conflitto in Ossetia*, ISPI n.30, settembre 2008, [https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/WP\\_30\\_2008.pdf](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/WP_30_2008.pdf)

<sup>6</sup> A. Roccucci, “*La matrice sovietica dello stato ucraino*”, in *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, n. 4, 2014, pp. 29-44

## 2.1 L'inizio del conflitto: l'occupazione della Crimea e le sanzioni dell'UE

Nel novembre 2013 il presidente ucraino Janukovič annunciò la sospensione dell'Accordo di associazione con l'UE, che avrebbe incoraggiato l'Ucraina ad attuare riforme economiche, giudiziarie e finanziarie per uniformare le sue politiche e la sua legislazione a quelle dell'Unione Europea.

Tale evento innescò un'ondata di proteste da parte delle forze politiche ucraine di orientamento filooccidentale, che indusse il Parlamento ad approvare, nel febbraio 2014, la mozione di impeachment nei confronti del Presidente. Di conseguenza si assistette a un completo cambiamento del quadro politico ucraino: salì al potere l'opposizione nazionalista e filo europea, causando le prime insurrezioni nella repubblica autonoma di Crimea. A fine febbraio il parlamento della Penisola indisse un referendum per ottenere l'indipendenza dall'Ucraina, mentre Mosca, che non aveva riconosciuto il nuovo governo di Kiev, inviò forze armate a presidiare le principali città della Crimea, la cui annessione alla Federazione venne sancita il 18 marzo, in seguito a un referendum popolare. La risposta dell'Ucraina non si fece attendere: il governo denunciò l'invasione e si oppose alla cessione della Penisola.

Iniziò così una delle crisi più gravi che la comunità internazionale dovette affrontare in quegli anni. Il conflitto si sviluppò su due fronti: quello crimeano e quello del Donbass, una regione dell'Ucraina orientale, nella quale gli scontri iniziarono in aprile, quando alcuni manifestanti armati si impadronirono dei palazzi governativi nelle regioni di Donetsk e Lugansk. In quest'ultimo caso la Russia non intervenne direttamente sul territorio ma si limitò ad appoggiare, economicamente e militarmente, i ribelli separatisti, inasprendo così il conflitto.

Dunque nell'arco di pochi mesi Mosca aveva assistito a un colpo di stato, seguito dall'ascesa di un'opposizione paramilitare appoggiata dall'Occidente, che avrebbe sottratto l'Ucraina alla sfera d'influenza russa. A tal proposito è importante ricordare che nel tentativo di contrastare l'avanzata dell'UE, nel gennaio 2010 venne fondata l'Unione doganale euroasiatica, un'alleanza economica che all'inizio comprendeva Russia, Bielorussia e Kazakistan. Il progetto di Mosca consisteva nell'espandere tale alleanza anche ad altri Paesi dello spazio post-sovietico, al fine di creare una nuova Unione Euroasiatica, non solo con lo scopo di rafforzare i legami economici, ma anche di promuovere una futura integrazione politica. A partire dal 2012 Putin esercitò forti pressioni su diversi Stati, tuttavia il successo del progetto dipendeva prevalentemente dalla partecipazione ucraina. Dunque l'affermazione a Kiev di un nuovo governo orientato in senso occidentale, e fortemente sostenuto da Unione Europea e Stati Uniti, aveva eliminato la possibilità che l'Ucraina partecipasse al progetto euroasiatico, allontanandola definitivamente dall'orbita di Mosca. Dal punto di vista della stabilità interna, lo scacco politico subito da Putin fu molto grave, in quanto danneggiò in modo considerevole il suo prestigio. L'immediata annessione della Crimea deve essere dunque analizzata alla luce di questi eventi e permise al Presidente russo non solo di rimediare alla sconfitta subita in Ucraina, ma anche di riacquisire consenso.

Tuttavia tali azioni compromisero i rapporti con l'Unione Europea, la quale non riconobbe l'annessione della Crimea, considerandola illegale sia sotto il profilo del diritto internazionale, sia di quello della Costituzione ucraina. In risposta alle "azioni ingiustificate che hanno compromesso e destabilizzato deliberatamente l'integrità territoriale"<sup>7</sup> dello Stato, l'UE impose misure di carattere economico e politico nei confronti della Russia e di coloro ritenuti responsabili. L'obiettivo era di

---

<sup>7</sup> Consiglio dell'Unione Europea, "Misure restrittive dell'UE in risposta alla crisi in Ucraina," aggiornato al 23 giugno 2021, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/ukraine-crisis>

indurre Mosca a non intromettersi nelle questioni interne dell'Ucraina, esercitando pressione sul piano diplomatico attraverso l'isolamento internazionale e imponendo pesanti misure restrittive, al fine di indebolire il Paese sul piano economico e finanziario.

Il 17 marzo 2014 il Consiglio europeo impose le prime sanzioni, che includevano l'embargo sulle armi e altro materiale militare destinato alla Russia e il congelamento di alcune attività, tra cui gli investimenti e gli acquisti di immobili in Crimea. Nel luglio dello stesso anno vennero applicate ulteriori misure di carattere economico e rivolte a settori specifici dell'economia: in particolare venne negato l'accesso sui mercati finanziari europei alle undici più importanti società statali russe, banche e loro affiliati. Inoltre venne vietata l'esportazione di tecnologie destinate all'esplorazione e alla produzione di petrolio, gas e risorse minerarie e vennero imposte sanzioni individuali, volte a congelare i beni e a limitare gli spostamenti di personalità che avevano contribuito ai disordini in Ucraina e Crimea. Le restrizioni vennero progressivamente estese anche alle relazioni diplomatiche: si decise di annullare non solo il previsto vertice UE-Russia, ma anche tutti i vertici bilaterali tra Mosca e gli Stati membri. Inoltre vennero sospesi i negoziati per l'adesione della Federazione all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). La Russia venne esclusa anche dal G8, che da Soci venne spostato a Bruxelles in formato G7.

Nonostante le decisioni assunte dal Consiglio europeo e il clima teso a livello politico, la posizione di alcuni Stati membri non fu di condanna totale: i Paesi che intrattenevano con la Federazione importanti relazioni economiche in settori strategici, come quello dell'energia, condannarono le azioni di Putin, ma allo stesso tempo svolsero un ruolo di mediatori tra la Russia e l'UE, al fine di evitare una rottura dei rapporti che avrebbe avuto pesanti conseguenze sui propri mercati. Ad esempio la Francia adottò diverse strategie al fine di salvaguardare le relazioni economico-commerciali con le aziende russe.

L'Italia, invece, si dichiarò più volte contraria alle sanzioni, sostenendo che la Federazione rappresentava un importante partner strategico e aveva svolto un ruolo essenziale in diverse crisi internazionali. Nonostante gli interessi nazionali, il governo italiano fu costretto ad appoggiare il regime sanzionatorio, al fine di evitare un potenziale isolamento all'interno dell'UE.

Tuttavia le sanzioni non ottennero l'effetto sperato: la tensione nel teatro ucraino non accennava a diminuire e dunque il 17 aprile 2014 venne raggiunto a Ginevra un accordo tra Ucraina, Russia, USA e UE. L'intesa di Ginevra si rivelò sostanzialmente inutile, in quanto il compromesso firmato dalle parti non fu un vero e proprio accordo, come è stato erroneamente definito. Si trattò piuttosto di una dichiarazione di intenti che rappresentò un'importante passo avanti sul piano delle relazioni tra Kiev e Mosca, ma che di fatto era troppo generica per poter ottenere degli effetti tangibili. Infatti proprio a causa della sua mancanza di chiarezza, l'intesa di Ginevra si prestava a interpretazioni molto libere, tanto da essere subito utilizzata dalle parti firmatarie come appiglio e giustificazione per inasprire le proprie posizioni.

In conclusione l'annessione della Crimea e lo scoppio della crisi russo-ucraina rappresentò una forte presa di posizione da parte della Russia, la quale segnalò all'Unione Europea che non era più disposta a sottostare alle regole imposte dall'Occidente. A tal proposito è interessante il commento del giornalista Fëdor Luk'janov, il quale affermò che "Il referendum in Crimea ha posto fine a un'era durata oltre un quarto di secolo, le cui origini affondano nelle azioni del segretario generale del Comitato centrale del partito comunista sovietico Michail Gorbačëv tra il 1988 e il 1989 [...]. Quella

stagione è tramontata. Ora la Russia non si cura più dei possibili danni alle sue relazioni con l'Occidente, che rischiano di essere seriamente compromesse”<sup>8</sup>.

Di conseguenza lo scoppio del conflitto russo-ucraino rappresentò un brusco risveglio per l'UE e la Federazione, in quanto dimostrarono quanto fosse irraggiungibile il sogno di un'Europa unita da Lisbona a Vladivostok, che molti credevano si potesse realizzare a breve. Gli eventi del 2014 raggelarono i rapporti tra Mosca e Bruxelles, causando una spaccatura sul piano economico e diplomatico: nel 2015 nella relazione sullo stato dei rapporti UE-Russia, il Parlamento europeo affermò chiaramente che, alla luce delle azioni compiute da Putin in Crimea e nell'Ucraina orientale, la Federazione non poteva più essere trattata o considerata come un 'partner strategico'.

## 2.2 Il fallimento dei Protocolli di Minsk

Come già accennato, nonostante la firma dell'intesa di Ginevra, il conflitto proseguì, caratterizzandosi sempre più per le numerose violenze, che colpivano soprattutto la popolazione civile. La profonda situazione di crisi cui si giunse affievolì la speranza di poter firmare una tregua tra Ucraina e Russia, le quali proseguivano imperterrite il conflitto al fine di salvaguardare i propri interessi nazionali. In particolare le forze separatiste miravano alla risoluzione militare del conflitto, che credevano di poter vincere grazie al sostegno di Mosca. Tuttavia la Russia non aveva intenzione né di annettere Donetsk e Lugansk, come aveva fatto per la Crimea, né di riconoscerne l'indipendenza: l'obiettivo russo era di veder concessa alle due regioni autonomia sufficiente a consentire alla Federazione di influenzare indirettamente le dinamiche del Paese. Inoltre la Russia si trovava in una situazione economica complicata, sia a causa delle sanzioni imposte dall'UE, sia del costo crescente del sostegno offerto alle forze separatiste.

Si creò dunque una situazione di stallo, che contribuì alla riapertura del dialogo. Al fine di giungere a una risoluzione pacifica del conflitto, nel giugno 2014 le autorità ucraine e russe accettarono di istituire un gruppo con lo scopo di facilitare il dialogo tra le due parti: nacque così il Gruppo di Contatto Trilaterale, che comprendeva non solo Ucraina e Russia, ma anche l'OSCE<sup>9</sup>. Per la prima volta dopo diversi mesi si assistette a un miglioramento delle relazioni tra Kiev e Mosca, che fece sperare nella firma di un accordo che potesse accontentare entrambe le parti e, soprattutto, che potesse porre definitivamente fine al conflitto.

Il gruppo contattò i rappresentanti delle Repubbliche secessioniste di Donetsk e Lugansk al fine di discutere una possibile tregua. Tale cooperazione condusse alla firma del Protocollo di Minsk I, sottoscritto il 5 settembre 2014.

L'accordo si compone di 13 articoli, che possono essere suddivisi in quattro aree principali<sup>10</sup>: misure di sicurezza, composizione politica del conflitto, misure economiche e umanitarie. L'obiettivo consisteva soprattutto nello stabilire i termini di un cessate il fuoco bilaterale e di conseguenza del

---

<sup>8</sup> F. Luk'janov, "Promemoria per l'Occidente: la Russia è tornata", Limes. Rivista italiana di geopolitica, n. 4, 2014, p. 175

<sup>9</sup> L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) è la più grande organizzazione di sicurezza regionale del mondo. Fondata nel 1975, è composta da 57 Stati partecipanti e da anni si impegna al fine di assicurare stabilità, pace e democrazia all'interno della sua area.

<sup>10</sup> *Protocol on the outcome of consultations of the Trilateral Contact Group on joint steps aimed at the implementation of the Peace Plan of the President of Ukraine, P. Poroshenko, and the initiatives of the President of the Russian Federation, V. Putin*, (Protocollo sull'esito delle consultazioni del Gruppo di Contatto Trilaterale sulle fasi congiunte finalizzate all'attuazione del piano di pace del presidente dell'Ucraina P. Poroshenko, e sulle iniziative del presidente della Federazione russa, V. Putin) 2015,

([https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_140905\\_MinskCeasfire\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_140905_MinskCeasfire_en.pdf))

ritiro delle forze armate; inoltre, si decise di garantire un monitoraggio permanente, da parte dell'OSCE, della frontiera con la Russia e l'istituzione di una zona di sicurezza nelle regioni di confine. Un punto particolarmente controverso riguardava l'impegno del governo ucraino ad assicurare lo svolgimento delle elezioni locali in alcune aree delle regioni di Donetsk e Lugansk, in conformità con la normativa riguardante lo statuto provvisorio dell'autonomia locale.

Tuttavia se da un lato si assistette alla riduzione dei combattimenti per pochi mesi, dall'altro l'accordo perse in breve tempo la propria efficacia, non riuscendo a garantire la risoluzione del conflitto. La causa principale del fallimento del Protocollo è da ricercarsi nel fatto che il compromesso non accontentò nessuno: la Russia e i separatisti non erano sicuri che se avessero rispettato l'accordo i loro interessi sarebbero stati tutelati, mentre il governo ucraino temeva di essere spodestato. Dunque, pochi mesi dopo, gli scontri ricominciarono e l'intensificarsi della violenza tra milizie ucraine e forze separatiste richiamò le parti al dialogo e rese necessario anche l'intervento di due Stati membri dell'UE: il 12 febbraio 2015 Russia, Ucraina, Francia e Germania approvarono il "Pacchetto di Misure per l'Implementazione degli Accordi di Minsk", comunemente denominato "Minsk-II". Il secondo accordo contiene disposizioni simili a quello precedente, ma include anche varie clausole aggiuntive, riguardanti le questioni politiche più controverse, e indica le modalità specifiche di implementazione delle misure previste.

Tuttavia la sottoscrizione del Protocollo Minsk-II non ebbe l'effetto desiderato, in quanto nessuna delle misure previste è stata attuata appieno, ad eccezione della continuazione del dialogo all'interno del Gruppo di Contatto Trilaterale (Russia, Ucraina e OSCE), che non ha comunque prodotto risultati soddisfacenti. A sette anni dall'inizio del conflitto l'Ucraina è ancora un Paese frammentato e dunque non è in grado di attuare le riforme necessarie all'integrazione politico-economica con l'Occidente, auspicata dall'Accordo di associazione stipulato con l'UE. Inoltre le regioni di Donetsk e Lugansk, dichiaratesi indipendenti nel maggio 2014, di fatto dipendono ancora dal sostegno della Federazione, che non ha intenzione di annetterle né di riconoscerle formalmente, mentre la Russia è schiacciata dalle sanzioni e dall'isolamento internazionale. Inoltre l'ostilità non accenna a diminuire, anzi negli ultimi mesi sono cresciute le violazioni del cessate il fuoco e preoccupano i segnali dell'escalation militare russa in Ucraina, dalle manovre a Donetsk fino alla propaganda dei giornali.

A tal proposito è importante sottolineare che ciò è frutto anche della passività della diplomazia europea, che si è accontentata di un negoziato fra Francia, Germania, Ucraina e Russia che non è mai stato implementato del tutto. L'UE, infatti, si limitò a imporre delle sanzioni, che in seguito all'approvazione dei protocolli sono state vincolate "alla piena attuazione degli accordi di Minsk, prevista per la fine del dicembre 2015"<sup>11</sup>, evento che non si è verificato. Dunque, da sette anni le sanzioni vengono rinnovate con regolarità, di sei mesi in sei mesi, di cui l'ultima proroga, a luglio di quest'anno, estende le misure restrittive fino al 31 gennaio 2022. Tuttavia il metodo di rinnovo adottato dall'Unione rende molto complicato sospendere le restrizioni: secondo il progetto iniziale il regime sanzionatorio sarebbe dovuto cadere automaticamente un anno dopo la sua introduzione, a meno che non vi fosse stato consenso sul suo rinnovo. Al contrario, su proposta dell'allora Presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso, fu adottato un meccanismo opposto, per cui le sanzioni potranno essere sospese solamente qualora vi sarà accordo tra i Paesi membri. Ciò

---

<sup>11</sup> Consiglio dell'Unione Europea, "Council Decision 2014/145/CFSP of 17 March 2014 concerning restrictive measures in respect of actions undermining or threatening the territorial integrity, sovereignty and independence of Ukraine," aggiornato al 16 marzo 2021, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1590856272459&uri=CELEX:02014D0145-20200128>. Consiglio dell'Unione Europea, "Misure restrittive dell'UE in risposta alla crisi in Ucraina," cit

ovviamente rende la questione molto più complessa e non contribuisce certo alla riapertura del dialogo.

## 2.3 Le conseguenze delle sanzioni e la minaccia di una “pace fredda”

Come già accennato le sanzioni nei confronti della Russia sono state rinnovate anche quest’anno, diventando dunque la nuova normalità nei rapporti tra Federazione e Unione Europea, una normalità che alcuni hanno criticato, ritenendo che il regime sanzionatorio non sia efficace per contrastare l’azione di Mosca. In effetti Bruxelles potrebbe fare affidamento su metodi più severi per danneggiare seriamente la Russia, ad esempio sanzionare le esportazioni di petrolio e gas oppure far leva sul debito estero russo. Tuttavia tali metodi sono realisticamente impossibili da applicare, in quanto le conseguenze per i mercati europei sarebbero troppo gravi. Inoltre adottare sanzioni più severe potrebbe provocare un’ulteriore spaccatura nei rapporti con Mosca, con la quale l’UE deve mantenere un dialogo non solo dal punto di vista delle relazioni diplomatiche, ma anche perché l’economia europea, come verrà spiegato nel capitolo successivo, dipende fortemente dalle risorse energetiche russe.

A distanza di sette anni dall’introduzione delle prime sanzioni, è possibile affermare che le misure adottate dall’UE hanno certamente influito sull’economia russa, rallentandone in parte la crescita e danneggiando le relazioni economiche con l’Europa. In particolare è importante sottolineare che l’introduzione del regime sanzionatorio è stato efficace soprattutto perché al momento dell’imposizione delle sanzioni la Russia stava già attraversando un periodo di stagnazione in termini di crescita economica: secondo le stime della banca centrale russa, nel 2014 la crescita reale del PIL scese allo 0,6% dal 4% del 2012, già in calo se si pensa alla media del 7% del periodo 1999-2007<sup>12</sup>. Inoltre nella seconda metà del 2014 il prezzo del petrolio crollò, fattore che indebolì ulteriormente l’economia di un Paese che, nel 2013, ricopriva il secondo posto nel mondo per produzione ed esportazione di “oro nero”. Le limitazioni imposte agli scambi commerciali con l’UE portarono anche alla contrazione dell’export: dal 2014 le esportazioni russe verso l’Unione si sono ridotte in modo considerevole, per la precisione del 7% nei primi dodici mesi a seguito dell’introduzione delle sanzioni e del 43% nel corso del 2015<sup>13</sup>.

La risposta della Russia alle restrizioni imposte dall’Occidente non si fece attendere: Mosca applicò il proprio personale regime di contro-sanzioni, che prevedeva il blocco alle importazioni di materie e prodotti agroalimentari dei Paesi sanzionatori, insieme alla minaccia di negare alle compagnie aeree europee e statunitensi di sorvolare la Siberia. Inoltre il governo adottò altre soluzioni volte ad assicurare risorse ai settori agro-alimentare, energetico, farmaceutico e militare, al fine di rafforzare il sistema produttivo interno e rendere il Paese sempre meno dipendente dalle importazioni di prodotti occidentali.

In aggiunta a ciò, è importante sottolineare che le sanzioni imposte dall’Occidente influirono non solo sull’economia russa, ma anche sulla sfera politica e civile, in quanto offrirono alla classe dirigente russa la possibilità di recuperare consensi e di creare una nuova coesione politica contro l’UE,

---

<sup>12</sup> Connolly Richard, *The empire strikes back: Economic statecraft and the securitisation of political economy in Russia*, Europe-Asia Studies, 2016, 68.4: 750-773, cit., p. 753.

<sup>13</sup> Tafuro Ambrosetti E., Villa M., Rocchetti F., *Fact Checking: Russia e sanzioni*, ISPI, 31 gennaio 2019, [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni22134?gclid=CjwKCAjwiMj2BRBFEiwAYfTbCpHsBwTGxcccIre0knZbA3UojG9rnS3If0HlxKFXTr8bfdh7b1N05BoCoSUQAvD\\_BwE](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni22134?gclid=CjwKCAjwiMj2BRBFEiwAYfTbCpHsBwTGxcccIre0knZbA3UojG9rnS3If0HlxKFXTr8bfdh7b1N05BoCoSUQAvD_BwE)

additato come nemico comune e responsabile delle difficoltà che il Paese stava affrontando. Le sanzioni, dunque, offrirono al governo un perfetto capro espiatorio che permise alla Russia di negare le proprie responsabilità per quanto accaduto in Ucraina e Crimea. A tal proposito è interessante notare come l'indice di gradimento di Putin avesse raggiunto l'89% nel 2015, a riprova del fatto che la strategia di deresponsabilizzazione adottata dal governo ebbe l'effetto sperato<sup>14</sup>. Secondo un sondaggio condotto nel 2016 dal Centro Levada, un'organizzazione non governativa russa, il 43% degli intervistati riteneva che la Russia non dovesse prestare attenzione alle critiche dell'Occidente, in quanto l'obiettivo di quest'ultimo è di indebolire lo Stato<sup>15</sup>. Inoltre alla domanda “Secondo te l'Occidente cosa spera di ottenere intensificando le sanzioni contro il Paese?” il 74% degli intervistati rispose “indebolire e umiliare la Russia”. Dunque per la maggior parte della popolazione le misure adottate non sarebbero volte a porre fine agli scontri in Ucraina, ma a punire lo Stato per aver agito in modo indipendente, senza sottostare alle regole dell'Occidente.

Inoltre con il tempo sono sorte varie divergenze all'interno del fronte euro-atlantico: da un lato gli Stati Uniti vorrebbero imporre sanzioni più restrittive ai danni del settore energetico russo, ma dall'altro l'Unione Europea sembra non approvare tale iniziativa, in quanto danneggerebbe troppo la propria economia. Dal canto suo, Mosca appare disposta a sopportare il peso delle sanzioni, almeno finché potrà esercitare un certo grado di influenza sul vicinato orientale e in particolare sull'Ucraina. Il conflitto russo-ucraino ha posto Bruxelles di fronte al difficile compito di attuare una politica nei confronti di Mosca che possa porre fine alle divisioni e permetta una convivenza pacifica basata sul dialogo. Alcuni ritengono che sia necessario inasprire il regime sanzionatorio oppure fornire a Kiev un sostegno militare più deciso. Tuttavia entrambe le soluzioni si rivelerebbero controproducenti, in quanto irrigidirebbero la posizione di Mosca, la quale, sentendosi accerchiata, potrebbe adottare delle contromisure che non solo danneggerebbero economicamente l'UE, ma che potrebbero prolungare gli scontri in Ucraina.

L'unica soluzione che permetterebbe di giungere a una risoluzione sostenibile del conflitto consiste nell'incentrare il dialogo non sui sintomi della crisi ma sulle cause, nell'ottica di dar vita a una cooperazione di più ampio respiro, che non si basi esclusivamente sulle sanzioni e le misure restrittive. In questo contesto una possibile proposta, diretta a rimediare al “fallimento” degli accordi di Minsk, è stata avanzata dall'International Crisis Group, un'organizzazione indipendente, e consiste nel sospendere progressivamente le sanzioni di pari passo al rispetto delle misure del protocollo. Si tratta di un approccio basato su progressi piccoli ma immediati, che permetterebbero non solo di rendere efficaci gli accordi, ma potrebbero anche spingere le parti al compromesso.

Il protrarsi del conflitto nel Donbass danneggia tutte le parti coinvolte, con il rischio di rendere l'Ucraina la nuova linea di confine nello scontro tra Russia e Occidente. Dal canto suo l'Unione Europea deve agire con più fermezza, prendendo coscienza della gravità della situazione aldilà dei confini orientali e del fatto che escludere definitivamente la Russia dall'equazione è molto rischioso, in quanto nonostante sia parte del problema, è anche parte della soluzione.

---

<sup>14</sup> Centro Levada, *Odobrenie dejatelnosti Vladimira Putina* [“approvazione dell'azione di Vladimir Putin”], (consultato a luglio 2021), <https://www.levada.ru/indikatory/odobrenie-organov>

<sup>15</sup> Si veda il sondaggio del Centro Levada: *Sanctions*, 2 dicembre 2016, <https://www.levada.ru/en/2016/12/02/sanctions-4/>.

## Capitolo 3: La deriva dei rapporti tra Mosca e Bruxelles

---

«Welcome to the Cold War II»<sup>16</sup>. Così Dmitrij Trenin, direttore del Carnegie Moscow Center, aveva descritto l'aria di conflitto che si respirava all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, sottolineando che la Russia e l'Occidente stavano ormai solcando acque inesplorate, mentre all'orizzonte si stagliava la prospettiva di un'inesorabile deriva dei rapporti. In effetti gli eventi che seguirono l'annessione della Crimea portarono al gelo delle relazioni tra Mosca e l'Occidente, anche se a distanza di sette anni dall'inizio del conflitto, l'espressione “guerra fredda” appare forse un po' precipitosa. Tuttavia è ormai evidente che la crisi ucraina ha causato ripercussioni notevoli, che hanno seriamente messo in discussione la stabilità delle relazioni economiche e politiche di Europa e Russia. Al giorno d'oggi i rapporti tra Mosca e Bruxelles sono ai minimi storici: le continue tensioni politiche che si susseguono dal 2014 impediscono di instaurare un dialogo costruttivo, che è invece caratterizzato sempre più da accuse reciproche. Inoltre l'intervento della Russia in Crimea ha portato il Consiglio europeo a decidere di sospendere tutti i negoziati e partenariati siglati in passato, congelando dunque la cooperazione con Mosca.

Attualmente la politica europea nei confronti della Russia si basa su 5 principi, adottati dal Consiglio affari esteri del 16 marzo 2016 su proposta Federica Mogherini, che allora ricopriva la carica di Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza comune:

1. attuazione degli accordi di Minsk per porre fine al conflitto nell'Ucraina orientale;
2. rafforzamento delle relazioni con i partner orientali dell'UE e con altri paesi del Vicinato, in particolare dell'Asia centrale;
3. rafforzamento della *resilienza* dell'UE (ad esempio in materia di sicurezza energetica, minacce ibride o comunicazione strategica);
4. impegno selettivo con la Russia su questioni di interesse per l'UE;
5. rafforzamento delle relazioni tra popoli e sostegno alla società civile russa<sup>17</sup>.

L'attuazione di tali principi è fondamentale al fine di evitare un ulteriore deterioramento dei rapporti con Mosca. Infatti è opinione comune che l'UE non possa permettersi di rinunciare a serie prospettive di partenariato con un vicino tanto importante dal punto di vista politico ed economico. Come ha affermato il presidente francese Emmanuel Macron: “Allontanare la Russia dall'Europa è un grave errore strategico. [...] Il continente europeo non sarà mai stabile, non sarà mai sicuro, se non risolviamo e chiariamo le nostre relazioni con la Russia”<sup>18</sup>.

Tuttavia la prospettiva di un ritorno alla collaborazione e agli ambiziosi progetti di un'Europa unita da Lisbona a Vladivostok si allontana sempre più, mentre il conflitto ha ormai invaso anche una delle storiche aree di collaborazione, quella dell'energia.

---

<sup>16</sup> Trenin D. (2014), *Welcome to the Cold War II*, 4 marzo, in <https://foreignpolicy.com/2014/03/04/welcome-to-cold-war-ii/>

<sup>17</sup> Risoluzione del Consiglio Affari Esteri, 14 marzo 2016, in <https://www.consilium.europa.eu/media/22914/st07042en16.pdf>

<sup>18</sup> Redazione France24 (2019), *Keeping Russia out of Western fold a 'strategic error', Macron says in key speech*, 27 agosto, in <https://euractiv.it/section/europea-parlano-i-fatti/linksdossier/competizione-o-cooperazione-i-rapporti-tra-unione-europea-e-unione-economica-eurasiatica/>

### 3.1 La controversia del gasdotto Nord Stream 2

La costruzione di Nord Stream 2, il gasdotto che collegherà la Russia alla Germania, è da mesi oggetto di numerose critiche sia da parte degli Stati Uniti sia da parte di alcuni Stati membri dell'UE. Al fine di comprendere appieno le ragioni che hanno portato alcuni Paesi ad opporsi al progetto, è importante accennare brevemente al rapporto energetico che lega l'Unione Europea alla Federazione. L'Europa occidentale dispone certamente di riserve di gas e petrolio, ma in misura limitata e non sufficienti a soddisfare la domanda di un'economia sempre più industrializzata. Dunque al fine di acquisire quantità di energia sufficienti a garantire il proprio sviluppo economico, nella metà del secolo scorso l'Europa si rivolse all'allora Unione Sovietica: le prime forniture di petrolio risalgono al 1957, mentre quelle di gas naturale al 1974. Da allora l'esportazione di tali risorse verso i Paesi europei non si è mai fermata: al giorno d'oggi il settore energetico rappresenta una delle aree di maggiore collaborazione tra le due parti, fondamentale non solo per l'UE, ma anche per la Russia. Infatti le esportazioni di gas e petrolio costituiscono circa il 17% del PIL russo, mentre l'intero settore energetico rappresenta quasi la metà delle entrate dello Stato<sup>19</sup>. Dunque il benessere economico della Federazione dipende dalla stabilità della domanda europea, come è stato dimostrato nel 2009, quando, a causa della crisi dei consumi, il volume delle esportazioni si ridusse, causando una contrazione dell'economia pari all'8%.<sup>20</sup>

Dal canto suo, l'Unione Europea è uno dei principali consumatori di gas russo: nel 2017 il 37% delle importazioni proveniva, per l'appunto, dalla Federazione<sup>21</sup>, dalla quale l'UE ha importato 210,2 miliardi di metri cubi di gas naturale per un valore di circa 38 miliardi di dollari. Inoltre, nonostante le sanzioni imposte sulla Russia in seguito agli eventi del 2014, Paesi come Germania e Italia sono favorevoli a stipulare nuovi accordi con Gazprom, l'azienda che ha, di fatto, il monopolio sulle risorse energetiche russe.

Di conseguenza i Paesi europei e la Federazione si trovano in una situazione di interdipendenza: da un lato l'Europa necessita dell'approvvigionamento energetico per garantire la propria competitività sul mercato, dall'altro la stabilità economica della Russia dipende dalle esportazioni verso l'UE. Basti pensare che nel novembre 2009 venne firmato un memorandum riguardante un meccanismo di allarme rapido, volto a prevenire le interruzioni delle forniture di risorse energetiche. Tale accordo prevede che le due parti si informino reciprocamente dei rischi a breve e lungo termine per la sicurezza della domanda e dell'offerta di gas e petrolio.

Dunque la collaborazione tra Russia e UE nell'ambito del settore energetico è molto forte e solo nell'ultimo periodo ha mostrato un rallentamento, a causa delle critiche riguardanti la costruzione di Nord Stream 2, definito il "gasdotto della discordia"<sup>22</sup>

Il Nord Stream 1, inaugurato nel 2011, è uno dei più grandi gasdotti esistenti al mondo. Passa attraverso il Mar Baltico e viene utilizzato per trasportare il gas dalla Federazione all'Unione; si tratta dunque di uno strumento fondamentale, in quanto collega il sistema energetico dell'UE ai più grandi giacimenti di gas naturale russi. In seguito all'inaugurazione del primo Nord Stream, Francia,

---

<sup>19</sup> US Energy Information Administration (Eia), "Russia", Analysis Briefs, 2013, in <https://www.eia.gov/international/analysis/country/RUS>

<sup>20</sup> Verda M., *Europa-Russia/2: una convivenza energetica*, in *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?*, a cura di Aldo Ferrari, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014, pg. 93

<sup>21</sup> Redazione Il post (2018), *Il nuovo gasdotto che collega la Russia all'Europa, spiegato*, 11 novembre, in <https://www.ilpost.it/2018/11/11/gasdotto-nord-stream-2-russia-europa/>

<sup>22</sup> Anselmo F. (2020), *Nord Stream 2: opportunità e rischi del nuovo gasdotto di Putin*, 7 maggio, in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nord-stream-2-opportunita-e-rischi-del-nuovo-gasdotto-di-putin-26006>

Germania e Russia proposero un ampliamento della cubatura di gas da esportare in Europa, dando vita al progetto di Nord Stream 2, un gasdotto gemello che avrebbe consentito a Mosca di raddoppiare la quantità di energia trasportata verso i Paesi europei. Il programma ha progressivamente coinvolto vari Stati dell'Unione: nel giugno 2015, in occasione del Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo, tre compagnie energetiche europee stipularono un accordo con Gazprom, che attualmente controlla il 70% della produzione di gas russo. In seguito si sono aggiunte anche altre aziende europee: al giorno d'oggi Germania e Austria sono i due paesi che hanno fornito maggiori investimenti, ma nel progetto sono coinvolti anche Finlandia, Svezia e Danimarca.

Secondo le stime, Nord Stream 2 sarà il gasdotto offshore, ovvero costruito sul fondale marino, più lungo del mondo e trasporterà una quantità di gas sufficiente a rifornire 26 milioni di case, più o meno il 13% del fabbisogno dell'Unione Europea<sup>23</sup>. Percorrerà la costa baltica della Russia fino Greifswald, in Germania, poco distante dallo sbocco di Nord Stream 1, dove verrà allacciato alla rete di distribuzione dell'Unione Europea, come riportato in figura.



Figura 1 Il percorso del gasdotto Nord Stream 2 ([PJSC Gazprom](#))

Il progetto potrebbe quindi rafforzare la collaborazione tra Russia e UE, tuttavia fin da subito sono stati avanzati vari dubbi, in primo luogo da parte dell'Unione: una risoluzione del Parlamento europeo, adottata nell'ottobre 2016, affermò che la costruzione del gasdotto avrebbe avuto effetti negativi “sulla sicurezza energetica e sulla diversificazione dell'approvvigionamento nonché sul principio di solidarietà tra Stati membri”<sup>24</sup>.

D fronte a tali critiche Gazprom ha più volte preso le difese di Nord Stream 2, sostenendo che si tratta di un progetto di natura esclusivamente commerciale, anche se per il Cremlino, che controlla il gigante russo dell'energia, la costruzione del secondo gasdotto potrebbe avere anche uno scopo geopolitico. Infatti Nord Stream 2 consoliderebbe l'influenza economica russa in Europa e allo stesso tempo danneggerebbe l'Ucraina, privandola di un'essenziale fonte di guadagno economico, tant'è vero che lo Stato riceve ogni anno più di 2 miliardi e mezzo di euro in tasse per il passaggio del gas russo sul suo territorio<sup>25</sup>. A tal proposito è importante sottolineare che storicamente l'Ucraina ha

<sup>23</sup> Si veda nota n. 6

<sup>24</sup> Risoluzione del Parlamento europeo su una strategia dell'UE in materia di gas naturale liquefatto e stoccaggio del gas, 2016, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016IP0406&from=PL>

<sup>25</sup> Si veda nota n. 6

sempre svolto un ruolo fondamentale nelle esportazioni di gas, in quanto era la rotta principale da cui passavano le forniture di energia che dalla Russia venivano trasportate in Europa. Tuttavia, secondo le stime, il flusso di gas naturale trasportato da Nord Stream 2 sarà pari a 110 miliardi di m<sup>3</sup> all'anno, quasi la stessa quantità che prima transitava via terra attraverso l'Europa orientale. Ciò significa che Mosca e Bruxelles potrebbero rinunciare ai gasdotti che si trovano sul territorio ucraino. In realtà durante la conferenza stampa svoltasi in Ucraina, la cancelleria Merkel ha rassicurato Kiev, sostenendo che rimarrà un territorio di transito per il trasporto di gas naturale, anche dopo il completamento di Nord Stream 2. Un'affermazione che tuttavia non ha messo a tacere i timori del governo ucraino, legati non solo all'ambito economico, ma anche a quello politico, in quanto la sicurezza energetica di un Paese è sempre associata in parte alla sicurezza nazionale, che in questo caso potrebbe essere compromessa. Infatti nel febbraio 2018 il primo ministro polacco Mateusz Morawiecki ha affermato che “una volta che Nord Stream 2 sarà costruito, Putin potrà fare quello che vuole con l'Ucraina e potenzialmente potrà muovere il suo esercito fino ai confini orientali dell'Unione Europea”<sup>26</sup>.

A criticare la costruzione del gasdotto non vi è solo la Polonia, ma anche tutti gli altri Stati dell'Europa orientale. Le ragioni dell'opposizione risiedono nel fatto che tali Paesi ritengono che tale progetto possa danneggiarli, privandoli delle entrate derivanti dai diritti di transito del gas russo, a causa del collegamento diretto istituito tra Mosca e Berlino da Nord Stream 2. Inoltre sostengono che l'aumento della dipendenza europea dalla Federazione metterà a rischio la sicurezza energetica dell'intera Unione, in quanto tramite il controllo del gasdotto la Russia acquisterebbe sempre più influenza in Europa.

Tra i principali oppositori spiccano anche gli Stati Uniti che hanno tentato di interrompere il progetto a causa degli interessi riguardanti il Gas Naturale Liquefatto (GNL), che Washington sperava di poter vendere sul mercato europeo, diminuendo in questo modo la presenza di Mosca in Europa. Tuttavia, nonostante il GNL inquinino meno rispetto al gas normale, il prezzo non è tanto competitivo quanto quello russo, per cui gli Stati Uniti non sono riusciti nel loro intento. Dunque il governo statunitense è ricorso al sistema delle sanzioni, imposte nel dicembre 2019, che hanno costretto la società svizzera Allseas a ritirarsi, evento che ha causato la sospensione dei lavori per oltre un anno. In seguito tali misure sono state estese anche ai singoli individui coinvolti nel progetto; dunque, a rischio vi erano non solo i cinque finanziatori dell'opera, ma anche chiunque avesse assunto un ruolo nella messa in funzione del gasdotto.

Nonostante i tentativi di “sabotaggio” da parte degli USA e i timori sorti tra i Paesi dell'Europa orientale, i lavori per la costruzione di Nord Stream 2 sono ripresi e, con l'elezione di Joe Biden, la nuova amministrazione statunitense ha deciso di esonerare dalle sanzioni la società responsabile del progetto, al fine di non creare attriti con la Germania. A tal proposito il 15 luglio scorso è stato organizzato alla Casa Bianca un incontro tra Merkel e Biden, in occasione del quale i due leader hanno discusso delle ripercussioni che il gasdotto avrebbe a livello politico, concordando che Mosca non può utilizzare l'energia come arma contro i Paesi vicini.

Inoltre è importante sottolineare che la situazione di interdipendenza energetica che lega l'UE e la Russia è destinata a cambiare, alla luce dell'approvazione del Green Deal, una serie di iniziative politiche proposte dalla Commissione europea con l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale e di

---

<sup>26</sup> Redazione Atlante Guerre (2019), *Dossier Agenda 2030/ Gli equilibri del gas (2)*, 8 ottobre, in <https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-gli-equilibri-del-gas-2/>

raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Di conseguenza, muovendosi verso la decarbonizzazione, la dipendenza dell'UE dalle forniture russe diminuirà progressivamente nei prossimi anni, il che avrà inevitabilmente un notevole impatto non solo sull'economia della Federazione, ma anche sull'influenza di quest'ultima sul Vecchio Continente. Ciò significa che uno dei pilastri dei rapporti tra Russia e Unione Europea è destinato, con il tempo, a scomparire, minacciando una collaborazione già fragile e segnata da continui scontri, tra cui quello nato in seguito all'arresto del dissidente russo Alexei Navalny, evento che ha seriamente compromesso i rapporti fra Mosca e Bruxelles, creando una nuova cortina di ferro.

### 3.2 Il caso Navalny e il fallimento della diplomazia

Alexei Navalny è un'attivista, politico e blogger russo di origini ucraine, che negli ultimi anni si è affermato sulla scena politica internazionale come il principale oppositore di Putin, causando non poche preoccupazioni al governo russo. Già nel 2016 Navalny aveva attirato le attenzioni del Cremlino, annunciando la propria candidatura alle elezioni presidenziali, salvo poi esserne escluso a causa di alcune accuse, tra cui quella per appropriazione indebita, che tuttavia avevano insospettito molti governi filooccidentali e l'organizzazione Amnesty International, i quali sostennero che le condanne erano dovute principalmente al tentativo di Putin di eliminare il proprio oppositore<sup>27</sup>.

Tuttavia è importante sottolineare che se da un lato Navalny ha il merito di essere una delle poche figure sulla scena politica russa ad aver denunciato la corruzione e le irregolarità commesse dai funzionari della Federazione, dall'altro ha un passato abbastanza controverso. Infatti agli albori della sua carriera politica si distingueva per il suo fervente nazionalismo: si è più volte scagliato contro i musulmani del Caucaso e i migranti provenienti dall'Asia Centrale in cerca di lavoro. Ma in seguito all'apertura del blog e alla crescita della sua popolarità, il suo orientamento politico è cambiato, lasciando il posto a un moderato populismo.

Ma è nel 2020 che l'attivista russo ha veramente fatto sentire la propria voce, condannando il referendum costituzionale avvenuto in Russia nel luglio di quell'anno: in un video YouTube pubblicato nella notte dello scrutinio dei risultati, Navalny ha parlato della "più grande falsificazione elettorale di sempre", sostenendo la necessità di scendere in piazza per protestare e di votare nelle elezioni locali al fine di togliere la maggioranza a Putin<sup>28</sup>.

La campagna di opposizione condotta contro il Presidente russo ha tuttavia avuto pesanti conseguenze: il 20 agosto 2020, mentre si trovava a bordo di un volo diretto a Mosca, Navalny ha iniziato a manifestare segni di avvelenamento, che hanno costretto l'aereo a eseguire un atterraggio di emergenza all'aeroporto russo di Omsk. L'attivista è stato ricoverato nell'ospedale della città e poi trasferito a Berlino, dove sono stati condotti esami approfonditi, che hanno accertato l'ipotesi dell'avvelenamento da Novichok, un gas nervino prodotto in Russia fin dall'epoca dell'Unione Sovietica. Infatti un'inchiesta ha rivelato che l'avvelenamento è stato organizzato molto probabilmente dai servizi militari russi, che avrebbero seguito Navalny per tre anni, fino al giorno del

---

<sup>27</sup> Redazione Amnesty International (2013), *Russia: Political activist Aleksei Navalny must be released after 'parody' trial*, 18 luglio, in <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2013/07/russian-political-activist-sentenced-five-years-penal-colony-parody-trial/>

<sup>28</sup> Zafeosva A. (2020), *Putin trionfa e conta di rimanere fino al 2036. Ma adesso sa di essere in minoranza*, 4 luglio, in <https://www.affarinternazionali.it/2020/07/putin-trionfa-e-counta-di-rimane-fino-al-2036-ma-adesso-sa-di-essere-in-minoranza/>

tentato omicidio. Tuttavia Putin ha sempre negato il coinvolgimento della Russia, sostenendo che se l'operazione fosse stata condotta dai servizi segreti dello Stato, Navalny non sarebbe sopravvissuto.<sup>29</sup> In seguito al periodo di convalescenza trascorso in Germania, l'attivista ha deciso di ritornare in Russia; tuttavia, appena atterrato è stato arrestato con l'accusa di aver violato le condizioni di libertà vigilata, derivanti dal precedente processo per corruzione, ed è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere.

La risposta della comunità internazionale non si è fatta attendere: gli Stati Uniti hanno deciso di adottare una linea intransigente nei confronti di Mosca, applicando un duro regime sanzionatorio, che colpisce non solo le persone fisiche, ma anche gli apparati industriali dedicati alla produzione di armi chimiche e biologiche.

L'Unione Europea ha invece cercato di adottare un approccio più diplomatico: fra il 5 e il 6 febbraio di quest'anno Josep Borrell, l'Alto rappresentante agli Affari esteri, è stato in Russia per una visita ufficiale durante la quale ha incontrato il ministro degli esteri russo Sergei Lavrov. Si trattava di un evento molto importante non solo perché era la prima volta che Borrell si recava in Russia dall'inizio del suo mandato, ma anche perché uno degli obiettivi dell'incontro era ottenere la liberazione di Navalny, o almeno riuscire a fargli visita in carcere. Tale iniziativa non aveva ottenuto l'approvazione di tutti i membri dell'UE: secondo alcuni non era il momento opportuno per incontrare i funzionari russi, in quanto ciò avrebbe comportato una legittimazione del governo autoritario guidato da Putin. Dal canto suo Borrell aveva respinto tali critiche, sottolineando la necessità di mantenere aperto il dialogo.

Tuttavia la visita è stato un fallimento: l'Alto rappresentante non ha raggiunto nessuno degli obiettivi che si era prefissato, arrivando a confessare che al momento la Russia “non vuole cogliere l'occasione di avviare un dialogo costruttivo con l'Unione Europea”.<sup>30</sup> In effetti durante l'incontro Borrell ha mantenuto un approccio conciliante, limitando le critiche nei confronti di Putin, e parlando invece dei temi su cui la Federazione e l'UE potrebbero collaborare, come la lotta al cambiamento climatico, la gestione del Mare Artico e la ricerca scientifica.

Lavrov invece ha ripetutamente attaccato l'Unione, accusandola di ingerenza nei confronti degli affari interni del Cremlino, di avere approvato sanzioni illegittime a seguito dell'invasione della Crimea e dell'Ucraina orientale e di essere un partner inaffidabile nelle questioni di politica estera.

Inoltre proprio durante la conferenza stampa è trapelata la notizia, secondo cui il governo russo avrebbe espulso tre diplomatici europei di Svezia, Germania e Polonia per aver partecipato alle manifestazioni contro l'arresto di Navalny.

Nonostante il clima ostile che Borrell ha dovuto affrontare, molti lo accusano di non aver ribattuto alle accuse di Lavrov e di non aver interrotto la conferenza dopo la notizia dell'espulsione dei diplomatici. Molti sono stati i commenti negativi pubblicati: il vice primo ministro lettone Artis Pabriks ha scritto su Twitter: “È stato un grave errore fare questa visita e farsi umiliare in questo modo da una persona esperta come Lavrov”.<sup>31</sup>

Interessante è invece il commento di James Kanter, ex corrispondente del *New York Times* a Bruxelles, il quale ha ipotizzato che il problema principale fosse proprio l'assenza di un mandato

---

<sup>29</sup> Redazione AGI (2020), *Il paradosso di Putin su Navalny, “lo avessimo avvelenato noi sarebbe morto”*, 17 dicembre in <https://www.agi.it/estero/news/2020-12-17/russia-putin-navalny-avvelenato-paradosso-servizi-segreti-10720677/>

<sup>30</sup> Borrell J., *My visit to Moscow and the future of EU-Russia relations*, Servizio europeo per l'azione esterna, 7 febbraio 2021, in [https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage\\_en/92722/My%20visit%20to%20Moscow%20and%20the%20future%20of%20EU-Russia%20relations](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage_en/92722/My%20visit%20to%20Moscow%20and%20the%20future%20of%20EU-Russia%20relations)

<sup>31</sup> Si veda il tweet di Artis Pabriks, 5 febbraio 2021, in <https://twitter.com/Pabriks/status/1357761643145486343>

chiaro<sup>32</sup>. A tal proposito è importante sottolineare che i Paesi dell'UE mantengono una propria autonomia nell'ambito della politica estera, con il risultato che Bruxelles stessa è divisa sull'approccio da adottare nei confronti della Russia: mentre Germania e Italia suggeriscono una politica più conciliante, Polonia e i Paesi baltici spingono verso posizioni più severe.

Anche sul caso Navalny l'UE non si è mostrata unita: le sanzioni imposte lo scorso marzo rappresentano un compromesso tra i Paesi del nord, che ritenevano necessario adottare un approccio punitivo, e la Germania, che invece si è mostrata più indulgente. Tale posizione è dovuta principalmente agli interessi economici riguardanti Nord Stream 2: come già accennato, il gasdotto collegherà la Federazione alla Germania, rendendo quest'ultima uno dei principali fornitori di gas russo in Europa.

Per quanto riguarda l'Italia, se da un lato condanna le azioni di Mosca, dall'altro si oppone alla linea adottata da Bruxelles, sia perché la Russia è uno dei nostri più importanti partner economici, in particolare nel settore energetico, sia perché nel governo italiano esistono posizioni filorusse, che non vorrebbero l'inasprimento del regime sanzionatorio e, anzi, ne chiedono la sospensione.

In conclusione il caso Navalny e il fallimento della visita di Borrell sembrano avere definitivamente sancito la fine dell'epoca in cui l'Unione Europea e la Russia speravano in un futuro di collaborazione e di solidarietà, tant'è vero che in occasione di un discorso al Parlamento europeo, Borrell ha annunciato che Mosca ormai deve essere considerata un avversario<sup>33</sup>. Se dunque parlare di una nuova guerra fredda, come aveva fatto Dmitrij Trenin, appare forse precipitoso, è pur evidente che ormai si sta creando una nuova cortina di ferro che porta a chiedersi quale sia il futuro delle relazioni tra Russia e UE e se tutti quei tentativi di instaurare una collaborazione tra le due parti siano stati sprecati.

---

<sup>32</sup> Si veda il tweet di James Kanter, 5 febbraio 2021, in <https://twitter.com/jameskanter/status/1357799365130285057>

<sup>33</sup> Borrell J., *Visit of the HRVP to Russia in the light of the recent crackdown on protestors and the opposition: extracts from the debate*, Parlamento europeo, 9 febbraio 2021, in [https://multimedia.europarl.europa.eu/en/-/visit-of-the-hrvp-to-russia-in-the-light-of-the-recent-crackdown-on-protestors-and-the-opposition---extracts-from-the-debate\\_I202007-V\\_v](https://multimedia.europarl.europa.eu/en/-/visit-of-the-hrvp-to-russia-in-the-light-of-the-recent-crackdown-on-protestors-and-the-opposition---extracts-from-the-debate_I202007-V_v)

## CONCLUSIONI

---

### L'incerto destino delle relazioni fra Mosca e Bruxelles

Iniziata all'insegna di grandi speranze e progetti ambiziosi, la convivenza fra Bruxelles e Mosca ha sempre rappresentato una sfida per entrambe le parti, un progetto che deve essere continuamente rivisto e che, finora, non è mai sbocciato in una collaborazione stabile, complice anche il fatto che l'approccio ostile adottato da alcuni Stati membri nei confronti della Russia ha incoraggiato quest'ultima a intrecciare rapporti bilaterali con i singoli Paesi, piuttosto che interagire con l'Unione come entità unica.

Tuttavia, nonostante i numerosi conflitti che hanno caratterizzato le relazioni degli ultimi vent'anni, Mosca e Bruxelles hanno comunque cercato di mantenere aperto un canale di dialogo, anche a causa dell'interdipendenza in ambito energetico che "condanna" entrambe le parti alla cooperazione. Per il momento la strategia politica adottata da Russia e UE consiste nello sviluppo di una collaborazione selettiva nelle questioni di interesse comune e nel sostegno alle relazioni tra le società civili.

A tal proposito il 22 giugno, pochi giorni prima dell'inizio del vertice europeo, Putin ha affermato di essere a favore del ripristino di "un partenariato complessivo con l'Europa".<sup>34</sup> Nell'articolo, pubblicato sul settimanale tedesco *Die Zeit*, il Presidente russo sostiene che vi è un ampio ventaglio di tematiche di comune interesse che potrebbero costituire la base di una nuova e più equa cooperazione, come la digitalizzazione, la cultura e le soluzioni per il clima e i problemi ambientali. Mosca sembra quindi avere intenzione di riprendere il progetto di creare uno spazio comune di cooperazione.

Ma l'idea di un'Europa unita da Lisbona a Vladivostok non convince tutti gli Stati membri dell'UE. Durante il vertice europeo, svoltosi tra il 24 e il 25 giugno scorsi, si è discusso della possibilità di organizzare un summit tra UE e Russia e di dare inizio a un progetto di collaborazione alla lotta contro il terrorismo. Entrambe le proposte, avanzate dai leader di Germania e Francia, sono state tuttavia respinte dai Paesi baltici e dalla Polonia, i quali hanno giustificato tale scelta affermando che per poter aprire un dialogo con Mosca è necessario che quest'ultima compia dei progressi in tema di diritti umani, con riferimento non solo alla situazione in Ucraina orientale, ma anche al caso Navalny. Inoltre è stata sottolineata la necessità di adottare una risposta ferma e coordinata nei confronti di ulteriori attività che destabilizzino gli equilibri nazionali del vicinato orientale, anche a costo di ricorrere all'adozione di ulteriori misure restrittive. A tal proposito è importante precisare che lo scorso luglio il Consiglio europeo ha deciso di prorogare fino al 31 gennaio 2022 le sanzioni nei confronti della Russia per la destabilizzazione dell'Ucraina.

Sembra dunque che i costanti tentativi di riavvicinamento non abbiano portato ai risultati auspicati: è evidente che mantenere aperto un canale di dialogo tra Mosca e Bruxelles sta diventando sempre più complicato, mentre una nuova cortina di ferro si sta creando tra le due parti, compromettendo anni di collaborazione.

Inoltre la recente caduta di Kabul e la prese di potere da parte dei talebani complica ulteriormente la situazione: con la ritirata degli Stati Uniti diventa sempre più urgente delineare una strategia a livello internazionale per la gestione della crisi afghana. Tale evento sembra aver offerto alla Russia e all'UE un'occasione per mettere da parte le loro differenze e ritornare sulla strada del dialogo: Putin e i leader

---

<sup>34</sup>Redazione La Repubblica (2021), *Putin vuole "un partenariato Russia-Ue: la Nato è una reliquia"*, 22 giugno, in [https://www.repubblica.it/esteri/2021/06/22/news/russia\\_la\\_proposta\\_di\\_putin\\_parenariato\\_con\\_europa\\_-307141624/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/06/22/news/russia_la_proposta_di_putin_parenariato_con_europa_-307141624/)

di Italia, Francia e Germania, che ritengono necessaria la partecipazione di Mosca al dialogo afghano, si stanno intrattenendo in approfondite conversazioni proprio a proposito della situazione a Kabul.

In questo momento Bruxelles non può fare a meno della Russia, alla quale, a sua volta, conviene riallacciare i rapporti con l'UE, e in generale con l'Occidente, soprattutto per poter gestire il problema dei numerosi profughi afghani che stanno cercando di abbandonare il Paese per trovare rifugio in Europa e molto probabilmente anche in Russia.

Per ora il destino delle relazioni tra Mosca e Bruxelles è incerto: la situazione in Afghanistan sarà un'opportunità per gettare le basi di un'alleanza più coesa, oppure contribuirà a solidificare quella cortina di ferro che nel corso di questa convivenza trentennale ha progressivamente allontanato Russia ed Europa?

## BIBLIOGRAFIA

- Bettanin Fabio, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Roma, Viella, 2018
- Connolly Richard, *The empire strikes back: Economic statecraft and the securitisation of political economy in Russia*, *Europe-Asia Studies*, 2016, 68.4: 750-773.
- Ferrari Aldo, *Crimea: una svolta per la politica estera russa?* in *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?*, a cura di Aldo Ferrari, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014
- Giusti Serena, *Europa e Russia/1: perché è così difficile capirsi*, in *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?*, a cura di Aldo Ferrari, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014
- Gorbaciov Michail, *La casa comune europea*, Milano, Mondadori, 1989
- Luk'janov Fëdor, *Promemoria per l'Occidente: la Russia è tornata*, *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, n. 4, 2014
- Roccucci Adriano, *La matrice sovietica dello stato ucraino*, in *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, n. 4, 2014
- Sakwa Richard, *The cold peace: Russo-Western relations as a mimetic cold war*, *Cambridge Review of International Affairs*, 2013, 26.1: 203-224
- Verda Matteo, *Europa-Russia/2: una convivenza energetica*, in *Oltre la Crimea: Russia contro Europa?*, a cura di Aldo Ferrari, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014

## SITOGRAFIA

- Anselmo Fabrizio (2020), *Nord Stream 2: opportunità e rischi del nuovo gasdotto di Putin*, 7 maggio, in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nord-stream-2-opportunita-e-rischi-del-nuovo-gasdotto-di-putin-26006>
- Borrell Josep, *My visit to Moscow and the future of EU-Russia relations*, Servizio europeo per l'azione esterna, 7 febbraio 2021, in [https://eeas.europa.eu/headquarters/headquartershomepage\\_en/92722/My%20visit%20to%20Moscow%20and%20the%20future%20of%20EU-Russia%20relations](https://eeas.europa.eu/headquarters/headquartershomepage_en/92722/My%20visit%20to%20Moscow%20and%20the%20future%20of%20EU-Russia%20relations)
- Borrell Josep, *Visit of the HRVP to Russia in the light of the recent crackdown on protestors and the opposition: extracts from the debate*, Parlamento europeo, 9 febbraio 2021, in [https://multimedia.europarl.europa.eu/en/-/visit-of-the-hrvp-to-russia-in-the-light-of-the-recent-crackdown-on-protestors-and-the-opposition---extracts-from-the-debate\\_I202007-V\\_v](https://multimedia.europarl.europa.eu/en/-/visit-of-the-hrvp-to-russia-in-the-light-of-the-recent-crackdown-on-protestors-and-the-opposition---extracts-from-the-debate_I202007-V_v)
- Busygina Irina, *UE-Russia: quale futuro?*. In *Human Security*, 8: 1-3, 2018. Visitato il 2 aprile 2021 in [https://www.twai.it/wp-content/uploads/2018/12/HS8\\_Dicembre-2018.pdf](https://www.twai.it/wp-content/uploads/2018/12/HS8_Dicembre-2018.pdf)
- Camera dei deputati, *La crisi russo-ucraina: cronologia degli avvenimenti*, Servizio Studi, 2016. Visitato il 7 luglio 2021 in <http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ES0460.pdf>
- Centro Levada, *Odobrenie dejatelnosti Vladimira Putina* ["approvazione dell'azione di Vladimir Putin"]. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.levada.ru/indikatory/odobrenie-organov-vlasti/>
- Centro Levada: Sanctions, 2 dicembre 2016, <https://www.levada.ru/en/2016/12/02/sanctions-4/>
- Connolly Richard, Galeotti Mark, Skyner Louis, Wood Andrew, *Sanctions on Russia: Economic Effects and Political Rationales*, The Royal Institute of International Affairs, Russia and Eurasia Program, 2015. Visitato il 7 luglio 2021 in [https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/field/field\\_document/2015-06-30%20Sanctions%20Event%20Summary%20final.pdf](https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/field/field_document/2015-06-30%20Sanctions%20Event%20Summary%20final.pdf).

Consiglio dell'Unione Europea, *Misure restrittive dell'UE in risposta alla crisi in Ucraina*, aggiornato al 23 giugno 2021, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/ukraine-crisis>

De Stefano Carolina, *Crisi ucraina: a Ginevra un accordo di facciata*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2014. Visitato il 7 luglio 2021 in [https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary\\_destefano\\_28.04.pdf](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_destefano_28.04.pdf)

Euromaidan Press, *Everything you wanted to know about the Minsk peace deal, but were afraid to ask*. Visitato il 7 luglio 2021 in <http://euromaidanpress.com/minsk-agreements-faq/#q7>

Ferrari Aldo, *L'Unione Euroasiatica: slogan o progetto strategico?*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, n. 149, 2013. Visitato il 7 luglio 2021 in [https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analysis\\_149\\_2013.pdf](https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analysis_149_2013.pdf)

Ferrari Aldo, *Una nuova guerra fredda per il Caucaso? Scenari internazionali dopo il conflitto in Ossetia*, in *idem* (a cura di), *Dopo la guerra russo-georgiana. Il Caucaso in una prospettiva europea*. Ricerca ISPI realizzata con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri, 2008. Visitato il 7 luglio 2021 in <http://www.ispionline.it/it/ricerca.php?id=55>

Fisher, Max, *Everything you need to know about the Ukraine crisis*, Vox, 2014. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.vox.com/2014/9/3/18088560/ukraine-everything-you-need-to-know>

Giumelli Francesco, *Quando sono utili le sanzioni internazionali? L'Italia, la Russia e l'Unione Europea*, Istituto Affari Internazionali, Roma, 2018. Visitato il 16 aprile 2021 in [https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osseratorio/approfondimenti/PI0142\\_App.pdf](https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osseratorio/approfondimenti/PI0142_App.pdf)

Giusti Serena, *L'ucraina divisa si volge a Est*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 6 novembre 2012. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/luccraina-divisa-si-volge-est-7161>  
[https://www.repubblica.it/esteri/2021/06/22/news/russia\\_la\\_proposta\\_di\\_putin\\_parenariato\\_con\\_europa\\_-\\_307141624/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/06/22/news/russia_la_proposta_di_putin_parenariato_con_europa_-_307141624/)

International Crisis Group, *Peace in Ukraine I: A European War*, Crisis Group Europe Report N°256, 2020. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/eastern-europe/ukraine/256-peace-ukraine-i-european-war>

Kanter James, 5 febbraio 2021, in <https://twitter.com/jameskanter/status/1357799365130285057>

Lamperti Lorenzo (2021), *Afghanistan, dialogo Putin-occidente. I talebani riavvicinano Mosca all'Europa*, 23 agosto, in [https://www.affaritaliani.it/esteri/afghanistan-i-talebani-riavvicinano-putin-occidente-754613.html?refresh\\_ce](https://www.affaritaliani.it/esteri/afghanistan-i-talebani-riavvicinano-putin-occidente-754613.html?refresh_ce)

Pabriks Artis, 5 febbraio 2021, in <https://twitter.com/Pabriks/status/1357761643145486343>

*Protocol on the outcome of consultations of the Trilateral Contact Group on joint steps aimed at the implementation of the Peace Plan of the President of Ukraine, P. Poroshenko, and the initiatives of the President of the Russian Federation, V. Putin*, (Protocollo sull'esito delle consultazioni del Gruppo di Contatto Trilaterale sulle fasi congiunte finalizzate all'attuazione del piano di pace del presidente dell'Ucraina P. Poroshenko, e sulle iniziative del presidente della Federazione russa, V. Putin) 2015, ([https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA\\_140905\\_MinskCeasfire\\_en.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/UA_140905_MinskCeasfire_en.pdf))

Rácz András, Raik Kristi, *EU-Russia relations in the new Putin era*, International Centre for Defence and Security, Estonia, 2018. Visitato il 2 aprile 2021, in <https://icds.ee/en/eu-russia-relations-in-the-new-putin-era-2/>

Ratcliff Christina, Martinello Barbara, McGourty Amy, *Il mercato interno: principi generali*, marzo 2021, in [https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU\\_2.1.1.pdf](https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_2.1.1.pdf)

Redazione AGI (2020), *Il paradosso di Putin su Navalny, "lo avessimo avvelenato noi sarebbe morto*, 17 dicembre in <https://www.agi.it/estero/news/2020-12-17/russia-putin-navalny-avvelenato-paradosso-servizi-segreti-10720677/>

Redazione Amnesty International (2013), *Russia: Political activist Aleksei Navalny must be released after 'parody' trial*, 18 luglio, in <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2013/07/russian-political-activist-sentenced-five-years-penal-colony-parody-trial/>

Redazione Atlante Guerre (2019), *Dossier Agenda 2030/ Gli equilibri del gas (2)*, 8 ottobre, in <https://www.atlanteguerre.it/notizie/dossier-gli-equilibri-del-gas-2/>

Redazione France24 (2019), *Keeping Russia out of Western fold a 'strategic error', Macron says in key speech*, 27 agosto, in <https://euractiv.it/section/europea-parlano-i-fatti/linksdossier/competizione-o-cooperazione-i-rapporti-tra-unione-europea-e-unione-economica-eurasiatica/>

Redazione Il post (2018), *Il nuovo gasdotto che collega la Russia all'Europa, spiegato*, 11 novembre, in <https://www.ilpost.it/2018/11/11/gasdotto-nord-stream-2-russia-europa/>

Redazione La Repubblica (2021), *Putin vuole "un partenariato Russia-Ue: la Nato è una reliquia"*, 22 giugno, in

Risoluzione del Consiglio Affari Esteri, 14 marzo 2016, in <https://www.consilium.europa.eu/media/22914/st07042en16.pdf>

Risoluzione del Parlamento europeo su una strategia dell'UE in materia di gas naturale liquefatto e stoccaggio del gas, 2016, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016IP0406&from=PL>

Russell Martin, *Energy security in the EU's external policy*. EPRS, Parlamento europeo. Visitato il 2 aprile 2021 in [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/649334/EPRS\\_IDA\(2020\)649334\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2020/649334/EPRS_IDA(2020)649334_EN.pdf)

Russell Martin, *The EU and Russia. Locked into confrontation*, EPRS, Parlamento europeo, 2020. Visitato il 2 aprile 2021 in [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/652030/EPRS\\_BRI\(2020\)652030\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2020/652030/EPRS_BRI(2020)652030_EN.pdf)

Tafuro Ambrosetti Eleonora, *Relazioni Europa-Russia: un eterno dilemma*, Affari Internazionali, 25 marzo 2021. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.affarinternazionali.it/2021/03/europa-russia-dilemma/>

Tafuro Ambrosetti Eleonora, Villa Matteo, Rocchetti Francesco, *Fact Checking: Russia e sanzioni*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 2019. Visitato il 7 luglio 2021 in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-russia-e-sanzioni-22134>

Trenin Dmitrij (2014), *Welcome to the Cold War II*, 4 marzo, in <https://foreignpolicy.com/2014/03/04/welcome-to-cold-war-ii/>

US Energy Information Administration (Eia), *"Russia"*, Analysis Briefs, 2013, in <https://www.eia.gov/international/analysis/country/RUS>

Zafeosva Anna (2020), *Putin trionfa e conta di rimanere fino al 2036. Ma adesso sa di essere in minoranza*, 4 luglio, in <https://www.affarinternazionali.it/2020/07/putin-trionfa-e-counta-di-rimanere-fino-al-2036-ma-adesso-sa-di-essere-in-minoranza/>